

PROT. 455/2023



## RELAZIONE ATTIVITA' 2023



## **MOSTRE**

- “PUNCTUM”, Omar Hassan
- Catalogo PUNCTUM
- Omar Hassan incontra gli studenti dell'Accademia di Belle Arti e dell'Università degli studi di Palermo
- Carlo Alberto Dalla Chiesa, l'Uomo, il Generale 1982-2022
- Mostra fotografica “I Carabinieri e la montagna”
- “Thesaurus. Alla scoperta i un patrimonio segreto”

## **SPAZIO META-EXPERIENCE**

I LEONI

## **OPENLAB**

- #1> Pionieri della Cultura, Prof. Laneri, Univ. Di Catania
- #2> Installazione Opera DIONEA

## **EVENTI**

- 41° Anniversario Pio La Torre
- 209° Anniversario di Fondazione dell'Arma dei Carabinieri
- Premio Agorà per la pubblicità
- Commemorazione Caduti di Nassirya
- Presentazione Guida Vini di Sicilia 2024

## **PRESENTAZIONE VOLUMI**

- Architetture Normanne in Sicilia. Il complesso architettonico “Castello di Caronia” a cura di Salvatore Bordonali (casa editrice Unipress).
- “Memoria e utopia”. Un percorso d’arte ambientale a cura di Cristina Costanzo (casa editrice Saggi Marsilio).
- “Ispezioni della Terribilità-Leonardo Sciascia e la Giustizia”, Camera Penale
- Bitume
- “Cesare Mori e Luigi Giampietro 1924-1930, la Mafia in ginocchio”
- Pubblicazione degli Atti del Convegno “Parchi archeologici. Analisi e proposte”
- “I mandarini rossi di “Ciaculli” – La figura del carabiniere Marino Fardelli a 60 anni dalla prima strage di mafia
- “Il Branco” di Velasco Vitali

## **PUBBLICAZIONI**

- “Virgo Fidelis, Storia dei Carabinieri in Sicilia dal 1860 ad oggi”
- “Divine Trame”, Elio Ferraro
- Bitume

## **I FOCUS DELLA FONDAZIONE FEDERICO II**

- MAX FERRIGNO “Mise-en-scène di un artista dispettoso”  
di Laura Francesca Di Trapani
- Giuseppina Torregrossa
- “Elogio della normalità”, Monsignor Dellavite (Mondadori)



## **CONVEGNI**

- Riunione programmatica Il Congresso della Rete Europea della Settimana Santa e delle Celebrazioni Pasquali (RECESSAP) "Dal locale all'universale"
- Convention Wurth Srl
- Convegno Convegno "I principi in tema di sanzioni amministrative tributarie. Un bilancio a 25 dalla riforma"
- Seminario del Centro di Diritto Penale Tributario: "La tutela del diritto di difesa nel processo tributario e penal-tributario"
- Presentazione Atlante delle Imprese culturali e creative in Italia, Treccani
- Comunità Sant'Egidio, "L'audacia della Pace"
- Convegno Internazionale di Studi "Miniature di Sicilia, nuovi studi e prospettive di ricerca sulle orme di Angela Daneu Lattanzi"
- "La Sicilia per le Donne"
- "Democrazia, partecipazione, procedure decisionali"

## **PROGETTI E PARTENARIATI**

- Danisinni Fiume di Vita (e in collaborazione la Soprintendenza per i Beni Culturali e ambientali e l'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Palermo)
- Cinema City, il cinema nelle piazze

## **CONVENZIONI**

- Firma della Convenzione con il Sistema Museale dell'Università degli Studi di Palermo e l'INAF-OAPa per ampliare l'offerta culturale del Palazzo Reale.



## **MOSTRE**

**Omar Hassan**

**PUNCTUM**

Sale Duca di Montalto

Omar Hassan nasce l'11 Marzo 1987 a Milano, da madre italiana e padre egiziano. È un artista italiano contemporaneo. Vive a Milano e lavora tra Milano e Londra. Il suo migliore amico, un prolifico artista di graffiti, incoraggiò un 15enne Omar a unirsi a lui nella sperimentazione sui muri della sua città natale. Hassan in seguito ha visto il suo migliore amico cadere in uno dei tunnel di Milano.

La tragedia si rivelò un evento formativo per Hassan. L'artista si sentì in dovere di esplorare varie strade, sperimentando un talento significativo per la boxe e rischi creativi senza paura. Tuttavia, dopo 10 anni di allenamento sul ring, Hassan è stato costretto ad abbandonare il suo amore per la boxe e il richiamo dello sport competitivo quando è stata scoperta una diagnosi di diabete, squalificandolo dalla boxe professionale per motivi di salute e sicurezza.

Non essendo in grado di esplorare appieno questa passione, Hassan tornò al suo altro amore; investendo tutte le sue energie nella sua pratica artistica.

Essendo stato diagnosticato il diabete di tipo 1, Hassan ha raccolto fondi per Diabetes UK vendendo un'opera d'arte performativa che ha creato nella vista privata della sua mostra "Breaking Through".

Hassan ha collaborato con l'artista Helidon Xhixha per sostenere la Diabetes Research Institute Foundation (DRI) in un evento artistico a Miami.

Hassan si è laureato all'Accademia di Belle Arti di Brera nel 2010, e dopo diverse mostre collettive e personali, è stato invitato da Vittorio Sgarbi; curatore del Padiglione Italia, per esporre alla 54° Biennale di Venezia 2011.



### *Tecnica*

In una serie di dipinti, Hassan esegue una tecnica pittorica ispirata alla sua carriera di pugile. Ciò comporta immergere i suoi guantoni da boxe nella vernice e punzonare su una grande tela. Usa alcuni riferimenti classici nel suo lavoro, come Nike che si toglie il sandalo, ma prende anche qualche influenza dall'arte islamica. Inoltre, crea sculture e motivi dai materiali di pittura spray che usa.

La sua serie di dipinti chiamata Iniezioni, sono singoli punti di colore con flussi di vernice che escono dal nucleo. Si riferiscono ai suoi colpi quotidiani di insulina dall'essere diabetici.

### *Opere Pubbliche*

Hassan ha realizzato diverse opere pubbliche in Italia e nel Regno Unito. Tra questi One Wall al Palazzo della Regione di Milano, il Museo Mille Miglia di Brescia, l'Accademia delle Belle Arti Aldo Galli di Como e Colour Cube a Brick Lane a Londra. Quest'ultimo lavoro è stato creato ridecorando un dissuasore di cemento situato lungo la East London Line. Tutti fanno uso del suo motivo distintivo trovato nella serie di iniezioni.

### *Solo exhibitions*

- 2009
  - Gaijin, Musashy Gallery, Tokyo.
- 2011
  - H.O.2, Fabbrica Eos, Milan.
- 2012
  - Jab, Jab!!, Colossi Arte Contemporanea, Brescia.
- 2014
  - L'essenziale è Invisibile agli Occhi, Castle, Montesegele.
- 2015
  - Breaking Through, ContiniArtUK, London.
  - Breaking Through — Miami, Rosenbaum Contemporary, Bal Harbour, Florida.





- 2016
  - Breaking Through Milan, M.A.C centre, Milan.
  - Breaking Through New York, UNIX Gallery, New York City.
- 2017
  - Do ut Des, Abbazia della Misericordia, Venice.

Le vicende biografiche di Omar Hassan, artista di alto profilo per la prima volta in mostra a Palermo, ne hanno condizionato per più di un motivo la ricerca oggi riconosciuta a livello internazionale e apprezzata nel corso di rassegne di grande richiamo. Affascinato dal mondo dell'arte sin dalla tenera età, Omar Hassan, classe 1987, figlio di padre egiziano e madre italiana nato e cresciuto a Milano, rivolge da giovanissimo il proprio interesse per il linguaggio della Street Art per poi consolidare la propria formazione all'Accademia di Belle Arti di Brera con Alberto Garutti. Agli interessi artistici affianca con ottimi risultati la disciplina della boxe, sport che tuttavia è costretto ad abbandonare per motivi di salute.

Questo fluire di arte e vita transita con esiti originali e a più livelli - dalle scelte contenutistiche delle opere alla tecnica via via elaborata - nella sua produzione che accoglie una spiccata componente autobiografica. Nonostante lo stop agonistico impostogli dal diabete, Omar Hassan trasferisce la gestualità del pugile nella materia dell'arte e perviene a un linguaggio originalissimo in cui convergono le differenti componenti della sua formazione e il suo vissuto personale, in una sinestesia vivacissima di forme e colori ora sapientemente bilanciati ora prestati alla deflagrazione della superficie. La stratificazione lessicale e il superamento tra gerarchie sono la cifra stilistica della sua produzione, ben radicata nell'arte antica e nella tradizione storico-artistica ma protesa al futuro e alla ricerca del nuovo. Da autore interessato alla sperimentazione continua, Omar Hassan ama esplorare, in una ben ponderata disomogeneità, i linguaggi artistici della site specificity, dell'installazione, della pittura e della scultura, spesso in dialogo tra loro per rimandi pregni di senso.

Ciò che immediatamente colpisce è l'uso della tela, impiegata in sintonia con quel fenomeno della crisi della pittura da cavalletto individuato e descritto con grande acume dal critico Clement Greenberg nel 1948:

La pittura da cavalletto – il quadro mobile appeso alla parete – è un prodotto esclusivo della cultura occidentale e ha pochi equivalenti in altre parti del mondo. La forma del quadro da cavalletto è determinata dalla sua funzione sociale – essere appeso a una parete – e per rendercene conto dobbiamo solo paragonare i suoi principi di unità con quelli della miniatura persiana o della pittura cinese da parete, nessuna delle quali sembra essere tanto indipendente dal contesto architettonico né dalle esigenze della decorazione quanto lo è il quadro da cavalletto [...]. L'evoluzione della pittura moderna da Manet in poi ha sottoposto il tradizionale quadro da studio a un continuo processo di logoramento.

Partendo proprio dalla riconsiderazione di questo concetto, caro a Greenberg, Rosalind Krauss individua in Jackson Pollock uno snodo cruciale per l'arte del Novecento. Secondo la nota studiosa si rivela infatti di fondamentale importanza la questione della reinvenzione del medium che proprio in Pollock trova un esempio cardine.

La vivacità di questo dibattito, in cui larga parte ebbero anche le posizioni di alti critici e artisti da Harold Rosenberg a David Siqueiros, consente di mettere a fuoco il ruolo che Omar Hassan assegna all'orizzontalità e alla disposizione della tela, sul pavimento o predisposta alla parete in modo tale da poter ricevere i pugni del nostro artista/pugile. Queste scelte e l'abbandono della figurazione concorrono a delineare l'urgenza di trovare un'espressione artistica adeguata al nostro tempo e affidata a una radicalità linguistica capace di coniugare l'uso operativo della processualità con il gesto e l'attitudine del boxeur. Il pugilato per Omar Hassan è, infatti, "la metafora di vita per eccellenza" poiché "ognuno di noi è il pugile della propria esperienza"<sup>iii</sup>.

Questo connubio inscindibile tra arte e pugilato si manifesta nel ciclo di lavori avviato nel 2015 e intitolato *Breaking Through*, che scaturisce da un corpo a corpo con le tele, in cui il gesto è protagonista dell'opera e dell'azione. Lo evidenziano le sequenze fotografiche che ritraggono l'artista mentre boxa con i suoi guantoni macchiati di colore e da cui emerge un processo avvincente e dinamico che guarda a Gutai ed evoca gli incontri di pugilato, qui mutati in performance. E, ancora, il rimando autobiografico si reitera in opere come *Many Numbers*, un'installazione



che raccoglie gli avanzi, come siringhe e medicinali, della cura seguita dall'artista per il diabete che lo connette a chi soffre della stessa malattia.

### *Antico, moderno, contemporaneo*

Insieme alla consonanza con Jackson Pollock, la luce e la vitalità, l'energia e la disciplina, il caso e la spontaneità, l'azione e il vigore, il movimento e la velocità, il caos e il cosmo sono le costanti della ricerca di Omar Hassan, che non si limita al linguaggio della pittura e dell'installazione, ma ama esplorare anche la scultura e guarda alla Venere di Milo e alla Nike di Samotracia. È proprio nella scultura che l'artista esprime al meglio la sua conoscenza della tradizione artistica e la consapevolezza con cui attraversa diversi media.

Leggendo quanto dichiara Claudio Strinati sul nostro artista non ci sembrerà allora azzardato o irriverente il confronto con Giulio Paolini, mosso e ispirato dall'osservazione di alcune opere, in particolare in gesso, che nella loro genesi accolgono la tradizione. Anzi sembra opportuno spingersi oltre e osservare altri precedenti illustri che tra antico e moderno sono stati i fautori di una ricerca plastica che il nostro artista vuole rileggere in una rimodulazione contemporanea. La Venere, in special modo, o a dire il vero lo sguardo dell'artista su questa divinità antichissima è un fatto assai complesso. Nella cultura visuale di Omar Hassan si dispiega una successione di immagini alte e basse che, con fare pop, mettono in sequenza Sandro Botticelli, Michelangelo Pistoletto e Salvador Dalí, artisti che in epoche diverse hanno reso inconfondibile la rappresentazione di Venere. Nel caso di Venus di Cirene e Venus di Siracusa di Omar Hassan emerge anche l'eredità del pensiero di Giorgio De Chirico, la sua attenzione all'enigma. È quasi inscritta in una cornice la Venere che supporta la cornice o, forse, si verifica il contrario? Questa figura femminile che esce da una cornice - elemento cardine per la rappresentazione in un contesto ambientale codificato come il museo, la dimora privata, il luogo religioso - invita a riflettere sull'uscita dai meccanismi classici dell'arte in favore di comportamenti e processi altri. La Venere di Omar Hassan ci guida nell'intero percorso dell'artista ma ci invita anche a perderci.

Sono di grande intensità anche le opere *Do Ut Des* e *Irripetibile*, ulteriori esempi di recupero della scultura antica prestata a una lettura contemporanea di grande impatto grazie all'intervento di smalti e vernici colorate che non si appiattiscono

nella mera decorazione. L'artista, infatti, dichiara: "Using lots of colour can be a mixed blessing as the colour can distract from the real meaning of the painting and the work can be viewed as superficial, but for me it is the matter of the soul"v.

Da autore colto e da conoscitore delle arti quale è, Omar Hassan dichiara di andare oltre la contemporaneità con Il Pugno di Michelangelo. Un guantone da boxe, una scultura in gesso presentata nella sua individualità oppure circondato da guantoni sporchi di vernice colorata posti alla base, si erge come un monumento che guarda alla scultura di Michelangelo e strizza l'occhio alle Ale Cans di Jasper Jonhs o che, nella sua dimensione installativa sporca di vernice, è memore della Venere degli stracci di un altro Michelangelo, Pistoletto.

Seppur lontano dall'esplosiva vivacità cromatica delle Veneri di Cirene e di Siracusa anche Torso Belvedere, una rivisitazione da parte di Omar Hassan della scultura in marmo del I secolo a. C., si sintonizza sulla lunghezza d'onda del rapporto con l'arte antica e assume un significato inedito in virtù della sensibilità contemporanea con cui ci avviciniamo al nesso che questo corpo mutilo sviluppa con l'ambiente in cui l'artista colloca l'opera.

La scelta di presentare Omar Hassan a Palazzo dei Normanni a Palermo è dunque coerente con la mission della Fondazione Federico II volta a promuovere l'arte contemporanea, ma anche ad accogliere opere capaci di far incrociare tempi diversi nell'intersezione tra antico, moderno e contemporaneo e di aprire nuovi scenari in nome di un rinnovato dialogo tra arte e luogo.

### *Lo spazio e il segno*

A proposito dell'opera "La tua strada", realizzata con 1.444 tappi spray in teche di pexiglass, l'artista afferma:

"Questa è la strada che percorriamo più volte nella nostra vita, quella strada che da casa ti porta al lavoro e dal lavoro a casa, quella che conosci come le tue tasche ma che non guardi e non osservi mai davvero; questa stessa strada quando non sei nella tua città diventa la più importante, quella a cui prestare più attenzione perché ogni dettaglio diventa memoria per ritrovare appunto la tua strada di casa!"



Il tema della strada, e più in generale quello dei luoghi, assume particolare importanza nella ricerca di Omar Hassan, perché è indicativo della sua attenzione agli spazi di aggregazione e di condivisione, ma anche all'installazione delle opere e all'ideazione degli interventi in situ. Sia che si tratti di Street Art, di cui la bomboletta spray è un segno tangibile, sia che si tratti di Arte Urbana, sia che Omar Hassan agisca dentro luoghi eterodossi rispetto al contemporaneo, come nel caso del Rosone e degli inserimenti nelle nicchie della Chiesa della Misericordia a Venezia, sia che operi all'interno dello spazio del museo e della galleria, i suoi interventi sono sempre rispettosi del luogo e sono portatori di un cortocircuito temporale che avvalorava tanto l'epoca che viviamo quanto l'epoca che non abbiamo vissuto.

Lo sguardo per certi versi geografico di Omar Hassan è sempre doppio, come è doppio il suo *modus operandi*, veloce e lento, come è duplice la sua cultura. È dall'equilibrio di questi registri che scaturiscono opere come "Quartiere!", tecnica mista eseguita su 14.280 tappi spray, e le Mappe delle città di Milano, Berlino, Torino e adesso Palermo, assemblage di tappi di bombolette spray raccolti in teche di vetro.

Il luogo diviene così metafora del rapporto io/altro e il fruitore dell'opera è posto al centro di un discorso sulla relazione tra individuo e collettività, come si evidenzia nella serie di opere ispirate al tema della luce. Sono tecniche miste su tela in cui l'incontro tra bianco e nero simboleggia il rincorrersi di luce e ombra, dove la luce è sempre accesa, "da seguire" e "da fermare" e dove l'esplosione cromatico-gestuale si fa silenzio e riflessione intimista.

La fuoriuscita dell'opera dai confini dell'opera stessa attraverso il segno dell'artista è infine la parabola del percorso di Omar Hassan. La colata di colore, il dripping, la vernice che scola e supera la bidimensionalità del quadro o il dipinto stesso che fuoriesce da sé in un raddoppiamento tra alto e basso, orizzontale e verticale, parete e pavimento così come la pittura e la scultura che si fondono in un'opera sola o fondono opera e ambiente sono l'emblema dell'arte di Omar Hassan, che mostrandoci il limite ci insegna a superarlo.





## CATALOGO MOSTRA PUNCTUM

Ancora una volta la Fondazione, per permettere all'esposizione stessa di "vivere" un periodo di tempo superiore alla sua temporaneità, ha realizzato un catalogo dedicato a PUNCTUM. Un progetto editoriale di 160 pagine, in doppia lingua, con una copertina in pvc trasparente di grande effetto che ritrae il profilo dell'artista stilizzato.

I contenuti, divisi tematicamente per sezioni in base ai lavori di Omar Hassan, sono arricchiti da un'intervista esclusiva all'artista. Alle singole opere è stata data un'attenta e grande valorizzazione dedicando a ciascuna di esse una pagina piena. L'opera site-specific "Mappa di Palermo", realizzata ad hoc dall'artista, composta da 8928 tappini di bombolette, dipinti a mano uno ad uno acquista sul catalogo un valore maggiore, grazie a un lavoro grafico e tipografico caratterizzato da dettagli in oro.

Il catalogo è in vendita presso il bookshop di Palazzo Reale.

### *L'arte di Omar come attraversamento per reimparare a guardare il mondo*

Qual è il punctum, come direbbe Roland Barthes, ossia l'elemento che punge, colpisce e forse ferisce? Quell'elemento dell'opera d'arte che agisce potentemente e sacralmente su di noi? Quel varco interiore e fattuale dove si agita l'arte e dove l'immagine estende il suo significato fino ad indurci a quel processo di decodifica che rimbalza dall'opera al vissuto dell'artista, dalla mostra a simbologie e significati del passato e del presente. Qual è l'elemento artistico complesso che fa sì che un'opera/operi lo squarcio di un varco che sia attraversamento, passaggio e superamento, grazie al quale reimparare a guardare il mondo per aprirci a nuove letture che l'arte autentica ci invita ad intraprendere? Dove lo sguardo si accompagna ad un approfondimento e ad una riflessione oltre il passato ed evita

l'ingabbiamento dei cliché imposti, inconsapevolmente, nel tempo della nostra esistenza?

Punctum è l'insofferenza ad accettare pigramente un'idea dell'arte che rinuncia ad esprimersi con energia per addentrarsi in uno sperimentalismo creativo che diviene leva critica, per aprire gli occhi sulla realtà.

La mostra PUNCTUM si pone fuori da una ipertrofia allestitiva che rischia di rendere le mostre "immensi aggregati di immagini".

Il titolo della mostra di Omar Hassan a Palazzo Reale di Palermo, nasce da questi presupposti e da una prospettiva condivisa con la Fondazione Federico II di concepire le mostre anche come reazione ad una certa tendenza, allarmante, di resa dell'arte a quella "densità" che non ci tocca più profondamente e che sembra avere perso il suo "pungiglione".

Forse il titolo condensa anche una condizione esistenziale dell'artista che reagisce - come fa un vero lottatore - con ironia per mantenere sotto controllo l'insulina.

Omar considera l'arte uno straordinario antidoto contro l'idolatria di un presente accettato passivamente e/o di un passato concepito come rifugio acritico della tradizione artistica.

L'artista coglie la forza simbolica dell'arte del passato, ma la vivifica e la riconcepisce fuori da quegli esercizi di astrazione che avevamo finito per privarla dal soffio vitale del colore del mondo reale.

Il rimando alle opere scultoree dell'antichità è concepito fuori dalla loro materialità autoreferenziale. Sempre e comunque nell'ambito di una concettualità in cui il simbolismo (di cui sono portatrici) è accompagnato da un significato profondo, universale e attuale. Oltre la percezione della loro bellezza, vi è una portata originaria storico-contestuale da recuperare, ma sempre in forma attualizzata.

È così che l'arte di Omar Hassan si trasforma e si metamorfizza in relazione ad un linguaggio artistico e creativo attuale.

La sperimentazione di Omar, d'altronde, è il risultato di una profonda introspezione esistenziale e artistica.

Egli scava nella memoria del passato dell'arte, includendo nel suo cammino di artista un'espressione creativa in cui l'immagine è azione e l'opera è il pungolo (punctum) concettuale per ridestare una decodificazione che rinnova la comprensione delle grandi opere del passato: il Torso del Belvedere, la Venere, la

 14



Nike per coglierne una forza interiore. Quella sorta di energia storica che rimane duratura, perché ne viene rinnovato – nel presente – il pathos. Un'estensione di significato che apre al futuro il valore dell'arte antica e ne diviene patrimonio emozionale anche fuori dalla storia del contesto in cui le opere sono state concepite. Questo approccio di Omar diviene un processo artistico-alchemico che strappa le opere dall'estraneazione e dal rischio di oblio.

Omar, con coraggio, si sintonizza con il tic tac del tempo; non ne rifugge le trappole, gli inganni, persino la sofferenza, pur di mantenere la tensione vitale con un processo di significazione che deve interagire puntualmente e fattualmente con la storia, con le esigenze spirituali e sociali del presente.

A sentir parlare Omar comprendi che in lui e nella sua arte opera solennemente il tempo, che diviene sentimento interiore, oltre che capacità costante di interconnessione della produzione delle sue opere (sia come rivisitazione del passato sia come nuova esperienza artistica) con l'ora, con l'oggi, con il tempo della sua e della nostra esistenza.

Una produzione artistica declinata al presente, senza il riduzionismo di un trascinarsi a-critico dei simboli artistici del passato.

È così che arte e vita fluiscono l'una nell'altra per dichiarare l'urgenza artistica di trovare un'espressione adeguata al nostro tempo.

In mostra lo sguardo di Omar all'antichità è rivolto alla Venere, al Torso del Belvedere, alla Nike e si rinnova per invitarci a non cadere in una sorta di "retropia" ossia di utopia che inneggi esclusivamente all'arte del passato, perché più rassicurante. Oltre l'esercizio sublime dell'armonia e della tensione tra stasi e azione, vi è una riproposizione delle grandi opere scultoree del passato perché l'arte superi il luogo comune e l'attitudine a collocare l'idea di una società migliore in un tempo passato, piuttosto che nel futuro.

L'arte di Omar si misura con una nuova vitalità ed energia, con una nuova idea di centralità. L'arte deve donare acutezza allo sguardo, che diviene punctum ossia spinta rinnovatrice. L'arte deve perdere, secondo l'artista, l'impostazione a-valutativa e deve essere in grado di conferire all'opera un ruolo attivo. L'arte di Omar si nutre di responsabilità e di coraggio.

L'opera è tale quando è performativa ed il museo "diviene il luogo dove curare la cecità". D'altronde, la percezione - senza azione e concettualizzazione - è cieca.



Certamente, in questo, Omar ha fatto proprio l'insegnamento dei grandi artisti contemporanei che hanno concepito l'arte come atto, piuttosto che come oggetto; l'arte come processo, piuttosto che come prodotto.

Gli artisti, già in relazione alla crisi morale e ai segni di una umanità decadente (dopo il secondo conflitto mondiale) avevano reagito con lo sgocciolamento dei colori sulla tela, con la pittura a tutto campo allover, con il dripping e l'action painting, con la degerarchizzazione tra pittura e scultura.

Il cammino artistico di Omar porta con sé la conoscenza dei grandi dell'arte come Jackson Pollock. Omar ha acquisito l'importanza dell'incessante ricerca artistica dell'action painting e ha compreso la forma espressiva fuori dalla figurazione.

Egli ha piena consapevolezza della rivoluzionaria rivisitazione del classicismo dei maggiori protagonisti dell'arte del nostro tempo quali Michelangelo Pistoletto e Giulio Paolini.

Omar non dimentica il valore di una realtà dell'artista in cammino nel mondo. La creazione delle sue Mappe si traduce in opere in cui svolgere il compito che si è dato ossia quello di mettere il mondo al mondo attraverso l'arte. Consapevole che ogni luogo implica un coinvolgimento che va oltre la casualità.

La Mappa di Palermo non è solo un riferimento geografico di uno dei suoi approdi artistici, ma è espressione in cui la totalità nasce dall'esaltazione del singolo, del ruolo di ciascuno. Tutti di uguale importanza, ciascuno nella sua essenzialità.

Nell'opera "Mappa di Palermo" tra gli 8.928 tappini dipinti uno ad uno, si scorge il colore dorato di una zona, (quella che indica l'area dove si trova Palazzo Reale) che Omar ha voluto imprimere con decisione, perché Palazzo Reale per Omar è il luogo dove hanno trovato espressione civiltà, arte e cultura capaci di misurarsi con una complessità da preservare come "Patrimonio dell'Umanità".

Palazzo Reale per Omar è, prima di tutto, il luogo rappresentato da una epigrafe del XII secolo che recita in lingua araba: "avvicinati e bacia un tratto delle sue mura dopo averlo abbracciato e contempla le belle cose che esso racchiude".

Epigrafe custodita, originariamente a Palazzo Reale e oggi in un Museo, ma non più visibile.

La pittura e la scultura, in Omar, si misurano con caos e ordine; con l'ordine e la distruzione che accompagna il nostro tempo. La tela è il mondo, per questo straripa, oltre ogni limitazione, per esprimersi fuori dalla bidimensionalità. Lo





spazio è nell'opera e l'opera si esplicita nello spazio della realtà per captarne il ritmo vitale.

L'atto di creazione artistica entra nell'opera per farne parte e trasbordare nel movimento vigoroso dei pugni sulla tela per romperne la staticità.

Gli opposti in Omar si contengono, si tengono insieme come le tele a sfondo nero con lo squarcio di luce, che Omar si sforza di dipingere, di seguire, di fermare perché la luce "sia accesa sempre".

La IX Nona è una delle opere in mostra, che indica "un'illuminazione infinita, la luce della luce, che illumina il buio e accende la speranza".

L'opera IX Nona sta a fianco della grande opera  $\infty$ Lights realizzata dall'artista in occasione della mostra a Palermo, per porsi in dialogo con un luogo la cui spiritualità si esprime attraverso la rinascita, la rigenerazione all'infinito di una simbologia che è il segno tangibile della forte spiritualità rappresentata in Cappella Palatina.

La versione di Omar del Torso del Belvedere, in mostra, è concepita in forte tensione con l'opera  $\infty$ Lights. - È come se quella tensione muscolare del Torso volesse ulteriormente rinnovarsi nel dinamismo di un cammino ulteriore che occorre seguire-

Ma è la prima delle opere che ti accoglie in mostra, la Nike Pregnant che Omar ha voluto fortemente allestire presso le Sale Duca di Montalto. Omar l'ha chiamata Pax. Opera sulla quale rifletteva da anni - "Rimasta nel cassetto, in attesa di trovare un luogo dove esporla e celebrarla".

Pax è l'opera che maggiormente segue un'arte che vuole misurarsi con nuovi e necessari significati per il nostro tempo. Necessaria, secondo Omar, per ricordare che la Nike è simbolo della Vittoria, ma anche della Libertà in un mondo che è caratterizzato da contraddizioni e da guerre, La Nike rinnova la sua rappresentazione e il suo significato per simboleggiare la Pace.



## **Omar Hassan incontra gli studenti**

27 Maggio 2023

Omar Hassan, da artista contemporaneo, decide di incontrare gli studenti fuori dallo studio e di condividere la sua arte con loro. Incontra circa 200 studenti a Palazzo Reale di Palermo, nel corso di “Students Vs Omar”, primo “round”, per usare un termine caro all'artista-boxeur, di un ciclo di incontri organizzati dalla Fondazione Federico II, nell'ambito della mostra Punctum, che rimane aperta sino a ottobre nelle Sale Duca di Montalto.

“Students Vs Omar” è un momento di interazione voluto dalla Fondazione Federico II che crea così un'occasione esperienziale unica in collaborazione con il Dipartimento Culture e Società, il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, con l'Accademia di Belle Arti di Palermo e con l'Istituto Statale Vincenzo Ragusa e O'Tama Kiyohara – Filippo Parlatore di Palermo.

La Fondazione Federico II con questo primo appuntamento ha avviato un ciclo di incontri con gli studenti per approfondire e conoscere meglio l'artista Omar Hassan e le sue opere. Un luogo ideale, Palazzo Reale, dove dialogano perfettamente passato, presente e futuro, senza mai perdere la responsabilità quotidiana di mantenere contemporaneo un Palazzo che è Patrimonio dell'Unesco e che già in passato fu contraddistinto da un impulso creativo sempre rivolto in avanti.

Gli studenti hanno potuto conoscere da vicino l'artista e le sue opere. Sono quindici le opere esposte ma ben sette sono “site specific”, tra queste la Mappa di Palermo e Pax, una Nike di Samotracia in dolce attesa che inneggia alla pace e si prepara ad una nuova vittoria.

È motivo di orgoglio che Punctum diventi oggetto di approfondimento per i giovani studenti universitari.

Dall'apertura, solo trentatré giorni, è stata già visitata da 35.385 persone. Un dato ancor più soddisfacente perché non si tratta di una mostra preconfezionata ma pensata dalla Fondazione insieme all'artista che sta attirando quotidianamente centinaia di giovani. Grazie alla collaborazione tra l'Università e la Fondazione docenti e gli studenti hanno potuto vivere l'arte come laboratorio didattico-creativo





ed esperienziale. Una grande opportunità anche in considerazione del fatto che l'artista italo-egiziano esplora la linea sottile tra classicità e contemporaneità provando ad abbattere gli steccati tra arte antica e arte contemporanea. Durante l'incontro, l'artista ha raccontato la sua arte agli studenti e ha condiviso subito con entusiasmo le finalità dell'iniziativa.

L'incontro con un artista come Omar Hassan dà la possibilità di confrontarsi con la viva esperienza di un artista che ha saputo declinare nella sua opera la relazione tra antico e moderno e tra Nord e Sud del mondo.

È importante, anche metodologicamente, che chi studia la norma familiarizzi con contesti in cui prendono forma idee che, una volta concepite - proprio come accade per le norme - hanno vita autonoma e si prestano ad interpretazioni che, più che dalle intenzioni dell'artista, dipendono dal contesto in cui opera l'interprete e dalle sue precomprensioni.

L'occasione è quella di offrire uno stimolante confronto con l'artista: il suo vissuto, la sua cultura cosmopolita, la sintonia che per "Punctum" vede dialogare l'arte classica con i grandi maestri delle Avanguardie contemporanee sono, per gli allievi, motivi di grande arricchimento e riflessione. Il fattivo e oramai collaudato partenariato tra l'Università e la Fondazione Federico II, tra i principali stakeholder del corso di laurea magistrale in Storia dell'Arte, offre agli nostri studenti rilevanti opportunità formative di ampio respiro non solo legate alle iniziative di spessore internazionale, come le mostre, ma anche associate al territorio isolano di cui si valorizzano culture e tradizioni, un esempio lampante il recente congresso internazionale sulla Settimana Santa, ma anche i focus sulle attività editoriali.

Si offre ai ragazzi la possibilità di iniziare a dialogare sulla funzione dell'arte oggi. L'arte deve donare acutezza dello sguardo. L'arte diviene uno straordinario antidoto contro l'idolatria di un presente accettato passivamente o di un passato concepito come rifugio acuito dalla tradizione artistica. Mostre, concepite dalla Fondazione, come attraversamento per reimparare a guardare il mondo. Incontrare l'artista vuole dire accedere ad un varco dove si agita la creazione artistica, varco dove l'immagine estende il suo significato rimbalza dall'opera al vissuto dell'artista, ma anche metterci in dialogo reale con le opere.



## **“Thesaurus. Alla scoperta di un patrimonio segreto”**

Gli 870 anni dalla scomparsa di Ruggero II d'Altavilla, primo re normanno, ci regalano una fruizione per tutti del Tesoro e della Cappella Palatina, grazie ad una straordinaria collaborazione con il Fondo Edifici di Culto (Ministero dell'Interno), la Prefettura di Palermo, l'Arcivescovado e il Museo Diocesano di Palermo, l'Arcivescovado e il Museo Diocesano di Monreale, la Soprintendenza di Palermo, la Soprintendenza dei Beni Archivistici, il Museo Regionale di Messina (MuMe), la Biblioteca Regionale di Palermo e l'Archivio Paladino.

La ottocentesettesima commemorazione della morte di Ruggero II solennizza il ricordo del grande sovrano normanno che, con fare lungimirante, iniziò di fatto a costituire il tesoro della Cappella Palatina. La mostra si inaugura nelle Sale Duca di Montalto a dicembre 2023. Si tratta di un vero e proprio approfondimento in merito alle tematiche storico-artistiche già affrontate dalla Fondazione Federico II durante “Castrum Superius” fornendo nuovi focus scientifici, esaminando dettagli complementari per la storia del Palazzo Reale di Palermo, a partire dalle sue origini di fase normanna, riscoprendo un palinsesto culturale senza eguali al mondo, meta di migliaia di visitatori e oggetto di studio da parte della comunità scientifica.

La Fondazione Federico II che si occupa di promuovere il patrimonio culturale e artistico, approfondendo gli studi sull'identità del Palazzo Reale di Palermo, intende proporre una mostra dal riconosciuto spessore scientifico internazionale. Coordinatore del gruppo di studiosi di nota fama internazionale del progetto è il Professore Henri Bresc, storico del medioevo e massimo esperto in merito alla storia dei Normanni in Sicilia e nel Mediterraneo. Obiettivo della Fondazione Federico II, è quello di esporre, evidenziandone l'unicità e il valore culturale, il Tesoro e i Tabularia della Cappella Palatina di Palermo all'interno delle Sale Duca di Montalto del Palazzo Reale, considerando di grande importanza la possibilità di divulgare ai fruitori del percorso culturale e turistico reperti ad oggi inediti, incentivandone l'interesse scientifico.

Il “Tesoro” della Cappella Palatina di proprietà del F.E.C. è caratterizzato da manufatti di inestimabile valore per pregio e raffinatezza esecutiva; l'obiettivo della Fondazione Federico II è di esporre l'intero corpus di opere, oggi non fruibili. Tra





tali capolavori sono da annoverare: il Pastorale in avorio con incrostazioni di vetro policromo, restaurato nel 1981, appartenuto a San Cataldo Vescovo di Taranto (informazione dedotta dall'inventario del 1309); il piatto seicentesco in argento raffigurante Orfeo; il repositorio di Pietro Novelli; un rarissimo sigillo mesopotamico a cilindro databile intorno al 2330 a.C., probabilmente appartenuto ad uno dei sovrani normanni di Sicilia, riprodotto una presentazione ad una divinità. Vari sono i cofanetti eburnei del XI e XII secolo, tra cui quello ascrivibile alla categoria Rosetten-Kasten; uno con il coperchio bombato, utilizzato per custodire oggetti preziosi (censito nel 1309 come reliquiario), rarissimo esempio di realizzazione islamica medievale, le cui iscrizioni in caratteri "naski" (tradotte dall'arabista Michele Amari) e le decorazioni su fondo nero vennero realizzate con incrostazioni in avorio; un altro cofanetto di foggia parallelepipedica databile al XII sec. è rivestito in avorio e dipinto in oro, con interessanti rappresentazioni di caccia con il falcone, ritenuta la massima attività attribuibile ai sovrani.

I Tabularia, documenti di estrema importanza storica e statistica, evidenziano la cultura palermitana dall'XI al XIII secolo con vari atti stilati simultaneamente in latino, greco, arabo e talvolta in ebraico, rivolti alla comprensione di tutte le etnie che soggiornarono all'interno del regno normanno e di quello federiciano. Si evidenzia che taluni documenti sono tuttora corredati da sigilli nobiliari, legati oltre alla fase storica già menzionata, anche ai periodi aragonese e borbonico, giungendo fino ad importanti atti pre e post unitari. D'effetto è il sigillo di Ruggero II in piombo, recante un'iscrizione che si riferisce all'istituzione di un collegio di canonici dotati dal sovrano "di assegnamenti in denaro, frumento, orzo, case e vigneti del 1140". Di Federico II di Svevia è invece il sigillo in cera dove l'imperatore nel gennaio del 1225 autorizza la richiesta del Ciantro Gualfrido che aveva chiesto la conferma dei privilegi, inerenti la Regia Cappella, concessi ai suoi predecessori.

Si tratta di una mostra che assume, per la sua portata, un alto rilievo rispetto al processo di valorizzazione inteso come miglioramento delle condizioni di conoscenza e come incentivazione di una fruizione in grado di trasmettere valori di cui il patrimonio in esposizione è portatore.

La Fondazione, attenta a realizzare mostre che contrastino la "liquidità" del mondo in cui viviamo, la cui attualità è contraddistinta dalla rapidità, ha progettato un allestimento in grado non solo di porre il visitatore in rapporto con le opere in



relazione alla percezione estetica, ma anche di favorire la comprensione di una "eredità" corrispondente ad un patrimonio universale e transgenerazionale. In effetti il riconoscimento Unesco del Palazzo Reale e della Cappella Palatina quali Patrimonio dell'Umanità ha proprio questo significato.

Ulteriori stimoli a perseguire la realizzazione della mostra sono arrivati da molteplici motivazioni tra loro connesse. Esporre reperti, opere, manufatti esemplificativi di un bene culturale, sotto il profilo dell'eredità culturale, ha significato per noi recuperare il complesso rapporto tra la materialità dei manufatti (raffinati e preziosi) e la loro immaterialità (ossia il processo di significazione originario). Conseguenzialmente occorre considerare tali opere nel senso di beni della collettività (esattamente nel senso in cui Settis definisce l'espressione), attraverso cui stimolare diffusione di conoscenza, riflessione, indagini e innescare nuove domande.

L'enorme patrimonio racchiuso nella Cappella Palatina, ivi compreso il Tesoro, è fonte ancora oggi di dibattito acceso, sul quale prestigiosi studiosi continuano a offrirci autorevoli approfondimenti che ci consentono di concepire più precisamente il ruolo dell'imperatore del regno arabo-normanno a partire da Ruggero II; la centralità del Palazzo Reale (riconosciuto come la testa, il caput dell'immenso corpo di uno Stato); il rapporto tra potere, pace e ibridismo culturale. Si ricordi che lo sfondo culturale è connotato da un ambiente di corti che si regge sulla coesistenza di tre lingue (arabo, greco aulico e latino), che tale cultura favorisce l'insediamento a Palermo di una comunità di ebrei fuggiti alle persecuzioni almohadi e che l'imperatore rimane ancorato al pluralismo religioso e linguistico del Regno.

È significativo che la potenza e la dignità dell'imperatore vengano definiti con sostantivi quali *libertas*, *benignitas*, *clementia*, *misericordia*, *benivolentia*, *humanitas*, *sollicitudo*: la potenza e la dignità dell'imperatore si misurano nel rapporto con i vassalli, i fedeli, i monasteri, le chiese e il popolo. Palazzo Reale e Palermo, come afferma Bresc, divengono con Ruggero II centro unificatore di un territorio pacificato. Il Re è servitore della giustizia improntata alla misericordia, alla clemenza e devoto all'equità. Perseguire la pace è dovere del Re.

La realizzazione della mostra *Thesaurus* corrisponde alla responsabilità che la Fondazione Federico II avverte come compito precipuo di porre al centro della fruizione sia la lettura di tali presupposti culturali sia la lettura degli elementi





artistico-architettonici che raccontano la perizia di maestranze con radici culturali spesso eterogenee, mondi simbolici che si esprimono attraverso materiali preziosi provenienti da zone geograficamente lontane. Tutti elementi pregnanti che divengono la “condizione particolare” di una grandiosità per la quale oggi vale la pena di impegnarsi ancora in ricerche, focus culturali, eventi espositivi, pubblicazioni che sappiano far emergere l’attrattività, ossia quello stimolo continuamente attivo che promana dal sito e dalle opere d’arte in esso racchiuse. La mostra è un contributo per esprimere tale attrattività derivante dalla forza rivelatrice di quei contenuti prima menzionati. Thesaurus, quindi, nel proporre un corpus consistente del Tesoro della Cappella Palatina contribuisce non solo a far risplendere un patrimonio finora noto a pochi, ma offre anche una testimonianza di una visione dell’uomo, della coesistenza tra religioni, culture, linguaggi e un nuovo approccio all’arte. Il Tesoro assume la funzione concreta e affascinante di “history keeper”, ossia di custode e testimone della storia: l’indiscutibile raffinatezza e magnificenza dei reperti diviene la chiave di accesso ad un viaggio nel tempo, in grado di narrare quel laboratorio irripetibile che la storia ci ha regalato a partire da Ruggero II di Hauteville e Federico II di Hohenstaufen.

Senza esitazione, possiamo affermare che quasi nove secoli di storia non hanno sbiadito l’interesse non solo per la manifesta bellezza ma anche per gli eccezionali contenuti culturali che Ruggero II conferì all’idea generativa di questi luoghi, in grado di creare uno Stato, come afferma Pietro da Eboli nel Liber ad Honorem Augusti (1196), contraddistinto da un equilibrio talmente perfetto da poter confrontare la Palermo normanna con Gerusalemme. Ovvero uno Stato forte, capace anche di offrire una dimensione spirituale che ha nella Cappella Palatina una delle più fulgide espressioni.

Già il sermone pronunciato da Filagato da Cerami (che Jeremy Johns colloca tra il 1143 e il 1147) alla presenza di Ruggero II ci dà l’idea di come la Cappella Palatina, con la spiritualità in essa espressa, fosse già allora percepita come un’opera complessa, nuova e difficile da descrivere: «tempio che Egli ha costruito nella sua reggia quasi a fondamento e baluardo, molto grande e bello, e distinto da una bellezza nuova, risplendente di luci, fulgente d’oro, e splendente di mosaici e allietato da immagini, tanto che uno dopo averlo veduto molte volte, se lo vede di

nuovo lo ammira e ne rimane stupito come se lo vedesse per la prima volta, volgendo qua e là lo sguardo».

Queste sono le premesse da cui prende le mosse la mostra Thesaurus, queste sono anche le finalità, perché coincidono con gli obiettivi di cura, di valorizzazione e conoscenza che sono alla base dell'impegno della Fondazione Federico II.

La Fondazione Federico II prosegue, in tal modo, nell'opera di svelamento e di valorizzazione degli innumerevoli contenuti del Palazzo. Con questa mostra torna a splendere un patrimonio segreto, finora noto a pochi. Accanto al Tesoro della Cappella Palatina, altri reperti e opere supportano la continuità – forse l'immortalità – del significato di quelle pagine di storia, divenute non a caso Patrimonio dell'Umanità.

Thesaurus offre una selezione accurata e non casuale del Tesoro che insieme ad altri reperti significativi diviene un grande “documento” capace di mantenere vivo l'interesse culturale: cofanetti, argenti, pergamene, acquasantiere, icone con raffigurazioni mariane, gioielli, bolle e persino un sigillo del III millennio a.C. ci proiettano indietro nei secoli (in questo caso persino indietro fino alla civiltà babilonese). La mostra opera come una macchina del tempo.

Rendere esplicito il metodo e garantire la coerenza intrinseca alla mostra è stato fondamentale nella pianificazione di Thesaurus, tenuto conto che i manufatti, i documenti e le opere erano da concepire all'interno di una programmazione più ampia fuori da ogni tentativo di semplificazione. Non a caso la scelta grafica per la presentazione della mostra riproduce uno dei cofani, testimonianza ricca di iconografie cristiane e islamiche, perfetto palinsesto evocativo della Sala di Re Ruggero al Palazzo Reale, del soffitto ligneo a muqarnas della Cappella Palatina e di ciò che fu il Genoardo ossia il giardino delle meraviglie arabo-normanno.

Se si venisse assaliti dal dubbio sulla effettiva longevità di questa immensa eredità culturale, la mostra offre una risposta nell'ambito della visione proposta della macchina del tempo. La Fondazione ha offerto al visitatore una prospettiva di riconnessione (di quei contenuti prima rievocati) con la contemporaneità, proiettando la mostra in un prolungamento nella contemporaneità non ideale, ma reale, attraverso due opere del grande artista contemporaneo Mimmo Paladino: un dipinto ottagonale del 2011 e una scultura di bronzo del 2018, entrambe intitolate “Stupor mundi”. Chiaro il riferimento a Federico II.





Una scelta curatoriale che intende ricordare e collocare, nella sequenza storica, l'opera continuata (dopo Ruggero II) da Federico II, ma che intende allo stesso tempo collocare nello spazio storico della contemporaneità quel patrimonio culturale e simbolico. Le due opere di Paladino ci riconducono ad una prospettiva semantica in cui ogni tempo ed esperienza creativa possono essere simultanei senza alcuno iato. Lo Stupor mundi rivive nelle sue opere non per i minimi particolari connotativi, bensì per le forme primarie che si relazionano con lo spazio, con la memoria dell'osservatore e qui, al Palazzo Reale di Palermo, con i mille rimandi storici e culturali che sono la fonte primaria e costitutiva di quella cultura che pure ha ispirato il nostro artista contemporaneo.

È così che i visitatori, tra passato e presente, percorrendo la mostra e continuando la visita nel resto del Palazzo e della Cappella Palatina, diverranno testimoni consapevoli, capaci di leggere il valore di quelle specificità culturali tramandate da Ruggero II fino a noi non più come distratti ammiratori dell'oro che risplende nella Cappella Palatina, ma come esploratori interessati alla storia, ai linguaggi consegnati al mondo perché si rivelasse e perseverasse l'unicità di un Umanesimo ante litteram coagulo di una complessità che ancora non ha perso prospettiva, tridimensionalità. L'alfabeto culturale dell'arte, qui a Palazzo Reale, si arricchisce dell'alfabeto storico-artistico dei luoghi, dell'alfabeto delle mille visioni dei visitatori provenienti da tutto il mondo e si nutre anche della traslazione di un passato i cui segni corrispondono ad una simbologia originaria della cultura arabo-normanna, divenuta eredità a-temporale, transgenerazionale per l'Umanità.

## CATALOGO THESAURUS

Approfondimenti, nuove prospettive sono offerti, secondo un approccio multidisciplinare, dai pregevoli saggi di studiosi prestigiosi che hanno profuso il loro impegno in un libro-catalogo della mostra Thesaurus, offrendoci prospettive molteplici attraverso l'analisi storica, storico-artistica, antropologica, semiotica, archeologica, archivistica, architettonica, zoologica e paleologica con riferimento al Vicino Oriente e al Mediterraneo. Offrire l'opportunità di analisi e prospettive di lettura così accurate ha comportato un impegno notevole, ma fondamentale per



ricreare quella dimensione complessa che la lettura dei temi trattati e la comprensione dei reperti in mostra hanno necessariamente richiesto.

Non va sottaciuto uno stimolo in più che ci ha reso tutti, coralmemente, artefici di una mostra e di una pubblicazione che vuole essere anche un omaggio alla memoria di Vlado Zorić, scomparso nel 2021, con cui la Fondazione ha avuto il privilegio di collaborare. Vlado Zorić ha saputo donare una chiave di lettura, per nulla trascurabile, che considera l'architettura arabo-normanna come parte esemplificativa della storia del rapporto in quel tempo dell'uomo con la spiritualità e con il potere. Vlado ha offerto una lezione culturale, nel ricercare spunti, prospettive dalle quali leggere visioni della storia e non semplicemente fatti. Il suo impegno, il suo metodo sono stati per noi ispirazione per procedere nella continua scoperta di un patrimonio ancora, in parte, segreto.

La mostra sarà arricchita dall'esposizione di prestigiosi argenti tra cui:

- Repositorio su disegno di Pietro Novelli, 1644, Giuseppe Ferro, Messina
- Piatto da parata con stella. Rocco Ritundo, 1679
- Tre vasetti porta oli santi con cofanetto, Michelangelo Merendino, 1679
- Serie di sei vasi con "pampini di Paradiso", Vincenzo Papadopoli
- Tabernacolo con Santa Rosalia, Andrea Mamingari
- Reliquiario dei Santi Pietro e Paolo, argentiere palermitano del 1691
- Immacolata, Andrea Mamingari
- Reliquiario di vari Santi, Placido Donia
- Reliquiario di vari Santi argentiere palermitano della metà del XVIII secolo
- Serie di sei vasi con frasche, Giovanni Duro e Gioacchino Damiani
- Coppia di grandi vasi con nodo e frasche, 1763





La mostra conterà altresì dei seguenti beni:

- Cofano cupoliforme con incrostazioni eburnee ed iscrizioni in caratteri naskhi e guarnizioni a picca. Secc. XI-XII
- Cofano a baule con incrostazioni a trapezi appaiati, alternati, a formare esagoni. Sec. XII
- Cassetta rettangolare in avorio con coperchio piano, con scene santorali e di caccia. Sec XII
- Serie di cofanetti in avorio (di diverse dimensioni), con coperchio tronco piramidale, ferrature negli spigoli e maniglie laterali e superiore. Secc. XII
- Serie di cofanetti in avorio (di diverse dimensioni), con coperchio tronco piramidale, ferrature negli spigoli e maniglia superiore (tranne in quello più piccolo). Secc. XII
- Cassettina rettangolare con coperchio piano e tre guarnizioni desinenti a picca metalliche. Sec. XII
- Cassettina parallelepidea con coperchio scorrevole e maniglietta, decori modulari con tralci vitinei, motivi fitomorfici. Sec. XI
- Cassettina parallelepidea con coperchio scorrevole con sezioni figurate con personaggi "mitologici" e sequenze di rosette. Sec. IX
- Cassettina rettangolare con coperchio piano a ribalta, dipinto con motivi concentrici. Sec. XII
- Cofanetto rettangolare con coperchio tronco piramidale ad intarsi geometrici e reticolari. Sec. XII
- Cofano con coperchio aggettante e cuspidate tronco piramidale ed intarsi geometrici nel corpo centrale. Maniglietta ad anello sul coperchio. Sec. XIV-XV
- Sigillo mesopotamico con raffigurazioni scolpite. III millennio a.C.
- Baculo di S. Cataldo. Sec. XII
- Reliquiario dei SS. Agata e Vincenzo. 1751
- Reliquiario S. Rosalia. 1678/1762
- Reliquiario del velo di Maria SS. Sec. XVIII
- Reliquiario della Croce. 1757
- Teca con Fiala vitrea di S. Demetrio



- Repositorio (Tabernacolo del Giovedì Santo) del 1644 su disegno di Pietro Novelli
- Piatto da Parata, argenterie messinese Dieco Rizo metà del XVII secolo
- Piatto da Parata, con Orfeo del 1678
- Piatto da Parata con Stella del 1679
- Tabernacolo con Santa Rosalia 1686/1749
- 1080 Tebe di Grecia redatta in lingua greca, relativa alla Confraternita di S. Maria delle Naupatisse
- 1132 elevazione alla dignità parrocchiale della Cappella Palatina da parte di Pietro, arcivescovo di Palermo, col consenso dei canonici della Cattedrale
- Consacrazione della regia Cappella e l'istituzione di un collegio di canonici ad opera di Ruggero II (28 aprile 1140).
- 2 Piante della Cappella Palatina disegnate nel 1754 da don Joseph Valenzuela.
- 1225, gennaio, Ind. XIII, Palermo. L'imperatore Federico II conferma, su richiesta del Cianfro Gualfridus e del Capitolo Palatino, i privilegi concessi dai suoi predecessori alla Regia Cappella.





## **Carlo Alberto Dalla Chiesa, l'Uomo, il Generale 1982-2022**

01 Settembre – 10 Novembre 2023

In Collaborazione con il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, la Città di Torino e il Polo del '900

La mostra, intitolata "Carlo Alberto dalla Chiesa. L'uomo, il Generale", chiude le celebrazioni del quarantesimo dalla morte, avvenuta per mano mafiosa, del Generale, della moglie Emanuela Setti Carraro, dell'agente di scorta Domenico Russo, la sera del 3 settembre 1982 a Palermo.

La mostra, promossa dalla Fondazione Federico II di Palermo, è stata organizzata dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri con la produzione di Publimedia Srl e la direzione artistica di Andrea Pamparana ed è rimasta aperta al pubblico fino al 10 novembre nelle sale di Palazzo Reale a Palermo. La tappa siciliana vede anche la collaborazione della Prefettura di Palermo, dell'Assemblea Regionale Siciliana, dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana, dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Palermo.

La mostra ha già riscosso ampio consenso a Roma presso il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri ed è stata accolta con grande favore da parte dei visitatori a Palazzo Reale, a Milano, e quindi a Torino, a Palazzo Carignano, per approdare ora a Palermo, città tra le più amate da Carlo Alberto dalla Chiesa. Il titolo della mostra è significativo: non solo il militare, il generale poi prefetto, colui che negli anni più bui del terrorismo e della lotta alla mafia con le sue formidabili doti investigative pose lo Stato, da vero fedele servitore delle Istituzioni, al centro del suo agire. Non a caso nel titolo dell'esposizione rievocativa viene prima di tutto l'Uomo Carlo Alberto, il cui coraggio e carisma era oggetto di amore e rispetto da parte dei suoi collaboratori e dei suoi più cari affetti. La mostra, con fotografie, filmati e testi, ricostruisce la vita di Carlo Alberto dalla Chiesa dai primi passi nell'Esercito, giovane soldato in Montenegro, il matrimonio con Dora Fabbo, le prime indagini in Sicilia dopo l'omicidio del sindacalista Placido Rizzotto, Luciano Liggio, boss di Corleone, mandante, nemico giurato del giovane capitano Carlo Alberto.



Gli anni del terrorismo, tra Milano e Torino, l'arresto dei capi delle Brigate Rosse, le indagini dopo il delitto di Aldo Moro, la nomina nel 1982 a Prefetto di Palermo, il feroce agguato in via Carini la sera del 3 settembre 1982.

La mostra, celebrazione della vita e dell'opera di un fedele servitore dello Stato, si conclude con la frase della generale che dà il senso finale e nello stesso tempo il sigillo della sacralità dell'evento: "Certe cose non si fanno per coraggio, si fanno solo per guardare più serenamente negli occhi i propri figli e i figli dei nostri figli". La mostra è costituita da pannelli di moderna concezione che riportano didascalie, fotografie rielaborate in alta definizione e video su appositi monitor. Il materiale iconografico, con documenti anche inediti, è stato fornito dall'Agenzia ANSA, dall'archivio del Museo Storico dei Carabinieri, dall'Istituto Luce-Cinecittà, dalle Teche Rai e dalla famiglia di Carlo Alberto dalla Chiesa. Tutti i filmati sono stati montati dal regista Francesco Marzullo, l'impaginazione dei pannelli espositivi dall'art directory Rossella Ferrario, mentre i testi e le scelte iconografiche sono del curatore della mostra, Andrea Pamparana. La realizzazione è stata affidata dal Comando dei Carabinieri alla società PUBLIMEDIA.

La mostra assume un significato particolare a Palermo, non solo perché è il luogo dove avvenne la tragedia del 3 settembre 1982, ma anche perché qui dalla Chiesa riuscì ad avviare una trasformazione del rapporto dei giovani con Cosa Nostra. Fu un seme che crebbe in poco tempo e segnò un cambio epocale. La mostra termina con Matteo Messina Denaro, che è stato arrestato col Metodo dalla Chiesa.

Il Generale e Prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa è stato simbolo straordinario di legalità ed esempio di etica del servizio per coloro i quali assolvono funzioni pubbliche. Dal suo eccezionale senso del dovere, discende la modernità del suo approccio al servizio, volto ad affrontare i fenomeni criminali, in particolare quello mafioso e di matrice terroristica, secondo una visione unitaria e globale. In Sicilia, il Generale dalla Chiesa riuscì a definire la mappa del potere mafioso dell'epoca, intuendone le infiltrazioni nel tessuto socio-economico e fu uno dei primi a comprendere la necessità di contrastare le organizzazioni mafiose in modo più ampio, affiancando all'azione investigativa un'intensa attività di sensibilizzazione morale, attraverso il dialogo con i giovani nelle scuole e con i cittadini nei luoghi di lavoro, al fine di risvegliare nella coscienza civile la volontà di ribellarsi al fenomeno mafioso".





Il ricordo, presente e vivo nella mostra Carlo Alberto dalla Chiesa. L'uomo, il Generale, è quello di un eroe che si conosce e si riconosce, a prescindere dall'età e dalla cornice culturale di ciascuno. L'attività investigativa, che condusse a capo del Nucleo Speciale Antiterrorismo a Torino negli anni settanta, caratterizzata da nuove ed efficaci strategie d'indagine, portò all'arresto degli esponenti di vertice delle Brigate Rosse e, di fatto, inflisse duri colpi alla loro attività criminale. Il suo contributo alla lotta al crimine organizzato in Sicilia è stato determinante per indebolire sensibilmente le dinamiche mafiose del tempo e scuotere la coscienza collettiva, in una terra in cui il fenomeno mafioso sembrava inoppugnabile. Percorrendo la narrazione di questa mostra, emerge la figura di un uomo saldo, di un padre premuroso, di un militare abile e giusto, esempio di rettitudine per i giovani e gli studenti che visiteranno l'esposizione.

La Fondazione Federico II si pregia di promuovere una mostra che unisce idealmente l'Italia intera. Il curatore, Andrea Pamparana, ha il merito di raccontare in modo vivido non solo la personalità di un uomo dello Stato, quale fu ed è il Generale e Prefetto, Carlo Alberto dalla Chiesa, ma soprattutto il suo modo innovativo di sottrarre consensi alla mafia e la rivoluzione culturale in grado di risvegliare le coscienze. Da Torino a Palermo, dalla lotta al terrorismo del Generale, alle strategie del Prefetto contro la criminalità organizzata in Sicilia, la vita intera di Carlo Alberto dalla Chiesa è stata votata all'impegno, alla dedizione, fino al sacrificio esiziale, perpetrato da mano mafiosa.



## **Mostra fotografica “I CARABINIERI E LA MONTAGNA”**

Omaggio al maresciallo Giovanni Andriano: “Un carabiniere con la C maiuscola”,  
deceduto il 10 gennaio 2023.

Linguaglossa

La diffusione avuta dallo «sky» nei primi decenni del secolo scorso e la sua adozione da parte degli eserciti nord-europei per le truppe da montagna, indusse anche le autorità militari italiane a considerare favorevolmente la creazione di speciali reparti dotati di “sky”.

Furono gli Alpini i primi ad essere muniti del nuovo mezzo di locomozione sulla neve, ma ben presto nacquero anche i Carabinieri sciatori, esattamente nel 1922, costituendo il primo nucleo della più generica specialità di “Carabinieri della montagna”.

Invero, benché tale specialità non avesse allora denominazione ed ordinamento specifici, si può affermare che essa si formò per esigenza spontanea nel momento stesso in cui nacque a Torino, nel lontano 1814, il Corpo dei Carabinieri.

Il territorio del piccolo Stato sabaudo era infatti costituito, per il 70% della sua estensione, da zone montane, ed imponeva quindi la necessità di assegnare alle numerose Stazioni Carabinieri dislocate sulle Alpi, — primi avamposti a difesa dello Stato ed a protezione dei cittadini — militari in grado di operare nello specifico ambiente.

A tale scopo, i Carabinieri, che dopo il periodo di addestramento dovevano essere destinati Stazioni di montagna, venivano prescelti tra quelli nativi delle zone alpestri.

Agli stessi, quale materiale “speciale”, venivano assegnate rudimentali racchette e distribuito un equipaggiamento che consentisse loro di rimanere esposti alle intemperie di muoversi adeguatamente nei luoghi di media e di alta quota.

Le tappe che condussero all' unità d'Italia videro moltiplicarsi, con l'ampliamento del territorio nazionale, il numero dei “Carabinieri della montagna”, assegnati alle zone montane a mano a mano che i plebisciti annettevano le nuove province al territorio dello Stato. Per i criteri con cui venivano scelti, per le loro attitudini e per la formazione tecnica ricevuta, essi già fin d'allora esprimevano — nella pratica quotidiana — l'attuale concetto del binomio “sciatore-rocciatore”.





Nel corso del primo conflitto mondiale, i reparti dell'Arma assegnati alle Grandi Unità dell'esercito di campagna operanti lungo l'arco alpino furono in prevalenza costituiti da carabinieri già effettivi alle Stazioni di montagna e quindi in grado di assolvere i compiti istituzionali anche in zone di alta quota.

A partire dal 1930, il Comando Generale dell'Arma predispose dei regolari corsi per Carabinieri sciatori, che si svolgevano nell'ambito delle Legioni di Torino, di Bolzano, di Udine e di Chieti, sui campi di neve di Bardonecchia, di Ponte di Legno, del Tonale, di S. Candido, di Pescocostanzo e di altre località di montagna.

Nel secondo dopoguerra, in seguito al notevole incremento del turismo anche nelle zone montane, si accentuarono gli impegni operativi dei Carabinieri delle Stazioni alpine e appenniniche nelle operazioni di soccorso e di salvataggio.

In tale quadro, nel 1960 fu istituito un distaccamento Carabinieri Sciatori a Vigo di Fassa (TN). Successivamente, allo scopo di assicurare ai reparti operativi un contingente di sciatori e di rocciatori con cadenza annuale, venne costituita sul Monte Bondone (Trento) una Scuola Alpina dell'Arma.

Nel 1968 essa fu trasformata in "Centro Carabinieri Addestramento Alpino" con sede a Selva di Val Gardena (Bolzano).

Dal "Centro", istituito il 15 ottobre 1968, nascono tutti i "Carabinieri della montagna" cioè gli sciatori, i rocciatori, gli addetti al soccorso alpino e le squadre antivalanga.

E' di fondamentale importanza, per la tutela delle persone che frequentano le alte quote, l'azione di vigilanza che quotidianamente svolgono i Carabinieri, uomini dell'Arma specializzati ad intervenire in situazioni critiche nel particolare ambiente, fatto di neve, roccia e gelo.

Muoversi in condizioni avverse richiede qualità psichiche e capacità fisiche non comuni: avere sicurezza di sé nel superare le criticità, decidere e agire con logica e concretezza anche in condizioni avverse e avere preparazione fisica e resistenza adeguate. Per questo l'iter selettivo e quello addestrativo per tale specialità sono particolarmente severi e impegnativi.

In Sicilia i carabinieri sciatori svolgono il servizio ed il soccorso sulle piste di Linguaglossa, Nicolosi e Petralia Sottana, dove le montagne racchiudono un fascino particolare, ma che talvolta possono nascondere insidie e pericoli che possono rappresentare una minaccia concreta.



## SPAZIO META

Lo Spazio  $\mu\epsilon\tau\alpha$  [Palazzo Reale > Meta Experience] è un nuovo spazio esperienziale che proietta il visitatore in una dimensione parallela, nella quale tecnologia e innovazione restano totalmente al servizio dell'arte per una più approfondita fruizione e salvaguardia del patrimonio artistico e culturale nel tempo.

Con il programma Cultura Crea, il Ministero dei beni culturali e Invitalia ha sostenuto la realizzazione di un progetto che offre al visitatore un'esperienza innovativa, mediante digitalizzazione dei beni culturali e della loro ri-materializzazione attraverso materiali ecosostenibili. Questa modalità di fruizione del patrimonio culturale consente di raggiungere nuovi target potenzialmente interessati. L'allargamento dei target di fruizione del patrimonio culturale è particolarmente coerente con le finalità della misura e del PON Cultura & Sviluppo 2014-2020, incentrato sul concetto di audience development. È centrale, dunque, per incrementare la domanda di cultura in una duplice direzione: in termine di allargamento dei flussi turistici ma anche in relazione all'identificazione di coloro che vivono in un territorio e iniziano ad appropriarsi della storia, cultura ed identità dello stesso attraverso la fruizione del patrimonio culturale.

Si tratta di un ulteriore step progettuale nella gestione culturale di Palazzo Reale da parte della Fondazione che nell'ultimo quinquennio ha implementato l'esperienza del visitatore con l'apertura al pubblico di nuovi spazi, l'ideazione di mostre inedite coi grandi artisti della scena mondiale e un nuovo bookshop dalla connotazione internazionale.

Grazie a " $\mu\epsilon\tau\alpha$ " è possibile consegnare i capolavori dell'arte all'infinito, immuni al tempo, alle mutazioni climatiche, a guerre, terremoti, alluvioni, rendendoli fruibili ovunque l'uomo potrà insediarsi nel futuro. Protetti dalla memoria. Un tempo esistevano gli schizzi a mano libera, poi le prime fotografie e lo smartphone: tutti mezzi per fissare nella memoria l'immagine dell'opera d'arte. Oggi un nuovo sistema si affida alla tecnologia e all'innovazione per rendere i capolavori invincibili.

Entrando nella dimensione di " $\mu\epsilon\tau\alpha$ " i visitatori del "Complesso Monumentale Palazzo Reale e Cappella Palatina" possono rendersi conto in prima persona come l'innovazione applicata ai Beni culturali non sia un concetto astratto ed estraneo





ma è praticabile e consente in questo caso di entrare in simbiosi con le opere d'arte come mai successo prima.

Il visitatore assiste al processo di smaterializzazione e materializzazione dei grandi capolavori d'arte dinanzi all'originale, scopre come avviene la creazione dell'identità dell'opera (con la visione della nuvola di punti), sarà immerso nell'Infinity room". Può, inoltre, portare a casa il risultato di quel processo, ovvero le opere d'arte in materiali eco-sostenibili.

Due esempi eccezionali attendono il visitatore: il Giovinetto di Mozia in una "veste" pop, ecosostenibile, imponente, che introduce alla straordinaria riproduzione del Satiro Danzante di Mazara del Vallo, sospeso come a librarsi in volo. Sarà possibile osservarlo nei suoi minimi particolari, una scoperta per chi non lo ha mai visto dal vivo, una riscoperta per chi lo ricorda e uno stimolo a visitare l'originale.

Il primo "testimone" di questo nuovo progetto è stato il ritratto marmoreo originale di Ottaviano Augusto, il ritratto più fedele mai rinvenuto in Sicilia del primo imperatore, che dopo 83 anni dal ritrovamento è rientrato nella sua Centuripe dopo essere stato custodito a lungo al Museo 'Paolo Orsi' di Siracusa. L'opera è stata eccezionalmente prestata dal Museo Regionale di Centuripe (Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle dell'Acì), grazie alla partnership con l'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.

Lo spazio permanente tra arte e innovazione tecnologica, che nei suoi primi sessanta giorni dall'apertura è stato scelto da più di diecimila cittadini-viaggiatori, dal 29 novembre ospita il busto di Antonia Minore, proveniente da Pantelleria.

Nata nel 36 a.C. a Roma, Antonia Minore rappresenta una delle figure femminili più importanti del primo Impero, tuttavia la documentazione che la riguarda è davvero esigua. Sicuramente contribuì a dare inizio al percorso di emancipazione rispetto al cliché assegnato alla donna in età romana, ma nelle pagine della storiografia è rimasta a lungo nell'ombra.

L'opera è giunta a Palermo in virtù della collaborazione tra la Fondazione e il Parco Archeologico di Selinunte, Cave di Cusa e Pantelleria.

L'obiettivo della Fondazione Federico II è quello di proseguire nella valorizzazione delle più prestigiose opere scultoree presenti in Sicilia e associare il patrimonio storico alla capacità di renderlo immortale e trasmissibile grazie alle migliori tecnologie contemporanee.



## *I LEONI*

È stato inaugurato l'ingresso nello Spazio meta de I Leoni di marmo bianco del XII secolo presenti nella Sala dei Venti, all'interno della Torre Gioaria, tra i simboli che meglio rappresentano la storia di Palazzo Reale.

In questo modo la Fondazione punta sul compito conoscitivo e rievocativo dello studio dell'iconologia in età Normanna e grazie alla rivalutazione dei due Leoni marmorei a riappropriarci del loro originario significato storico, artistico e culturale. Proprio quei Leoni che secondo la tesi dello storico Bellafiore, rappresentano l'unica parte superstite della fontana dell'Aula Verde, citata dai cronisti di età normanna. Simbolo del fuoco e del sole, al leone nell'iconologia viene attribuita forza fisica, vigore e solidità; ma anche misericordia, regalità e la Resurrezione di Cristo, nell'intendimento della religione Cristiana.

Le due sculture sono rimaste abbandonate a lungo nei magazzini del palazzo palermitano fino a quando vennero impiegate nella seconda metà del XIX secolo per la costruzione delle basi di appoggio di due piccole colonne che ornavano un caminetto in stile pseudo-normanno della Sala di Re Ruggero. Già notati da La Duca (1977), i manufatti furono recuperati e restaurati in occasione della mostra sull'età normanna e sveva in Sicilia, allestita in occasione dell'ottavo centenario dalla nascita di Federico II, presso il Palazzo dei Normanni di Palermo fra 18 novembre ed il 15 dicembre 1994. Con tutta probabilità, le due sculture facevano parte di una fontana, come si deduce dalla presenza di fori per l'emissione dell'acqua in corrispondenza delle fauci e della porzione superiore della testa.

In quanto probabili ornamenti da fontana, i leoni del Palazzo Reale potrebbero essere posti in relazione ad altre due statue stilofore in marmo con le sembianze di elefanti che sono conservate a Mazara del Vallo, nella chiesa di San Bartolomeo. Queste ultime opere hanno evidentissime caratteristiche fatimite (inizio del X-XII secolo), anch'esse da riferire ad una originaria destinazione palaziale o da giardino (Bellafiore, 1990). Secondo Gabrieli & Scerrato (1979), si tratterebbe di manufatti ispirati a piccole sculture in bronzo del tipo degli acquamanili o, più probabilmente, a stoffe figurate. Anche la più grande scultura islamica di metallo conosciuta è un elemento zoomorfico da fontana ed è il fantastico grifone del duomo di Pisa, mezzo





uccello rapace e mezzo leone, realizzato in Al-Andalus, ovvero nella Spagna musulmana nel XI secolo (cfr.: Contadini, 1993). Fra i più famosi leoni di pietra di età alto-medievale figurano le dodici statue della celebre fontana del palazzo dell'Alhambra di Granada. Datata al XII secolo, anche questa fontana si rivela ispirata all'arte islamica benché la sua produzione vada riferita a modelli culturali di matrice ancora visigotica.

Fabiani (1928) è l'unico autore che faccia riferimento alla presenza di leoni in Sicilia, anche se limitatamente a cronologie preistoriche. Nessuno studio, però, è stato fin'ora condotto sui resti del leone delle caverne, *Panthera leo spelaea* Goldfuss, 1810, scoperti dallo studioso (Burgio, 1997). In realtà, erano ben altri i felidi esotici che venivano allevati presso le corti principesche normanne con finalità ludiche, venatorie o di semplice ostensione. Disponiamo in questo senso di varie testimonianze sulla presenza nella Sicilia alto-medievale di due carnivori formidabili, il caracal, (Schreber, 1766), ed il ghepardo, *Acinonyx jubatus* (Schreber, 1775) (Masseti, 2009 e 2016). Tuttavia, non si può escludere che anche qualche leone, *Panthera leo* L., 1758, venisse allevato presso la corte normanna, per lo meno a giudicare dalla diffusa presenza di immagini del felide nella decorazione artistica di molti dei monumenti coevi, fra cui possiamo ricordare l'ornamentazione musiva della Cappella Palatina, della già ricordata Sala di Re Ruggero o del celebre mantello di Re Ruggero (1133-1134. Vienna, Kunsthistorisches Museum). Non disponiamo, però, di resti osteologici oggettivi che possano testimoniare inconfutabilmente sull'esistenza della specie nella Sicilia dell'epoca. Non va al proposito dimenticato il valore simbolico che questo felide ha rappresentato in ogni epoca presso le culture umane. Possiamo, ad esempio, ricordare l'importanza anticamente attribuita alla caccia al leone, la cui tradizione nel Vicino Oriente non è mai venuta meno (Galloni, 2000). In questa pratica venatoria, la tecnica più diffusa vedeva all'opera uno o più cacciatori armati di lance, appiedati o a cavallo, che inseguivano la preda circondandola e stringendosi progressivamente in cerchio intorno ad essa fino al momento della sua uccisione. Doveva trattarsi di una tecnica venatoria mutuata dal mondo antico (Masseti, 2016). In età romana, la terra d'elezione per le cacce al leone era la Libya, termine con cui si indicava gran parte dell'Africa settentrionale ad ovest dell'Egitto. Nelle carte geografiche dell'epoca, il cosiddetto Continente Nero era definito come il paese



in cui i leoni erano così numerosi – “hic sunt leones!” – da costituire una minaccia permanente ed obbligare i governatori ad organizzare battute distruttive anche imponenti, motivate dal dovere di garantire la sicurezza di agricoltori e viaggiatori (cfr.: Galloni, 2000). In particolare, la caccia imperiale al felide, che veniva condotta a cavallo, aveva evidenti richiami di matrice persiana. In Sicilia sono molteplici le raffigurazioni iconografiche di questa attività venatoria nelle produzioni artistiche di età classica e tardo antica (Masseti, 2016). Fra le tante, possiamo citare a titolo d'esempio il pannello con una scena di caccia al leone dalla villa di Santa Teresa Longarini della prima metà del III secolo d.C., nel Siracusano, o l'altro pannello con soggetto analogo, sempre del III secolo, proveniente da una domus dell'area di Capo Boeo, a Marsala (Di Stefano, 1976-1977; Boeselager, 1983; Giglio, 1997; Messina, 2003).

Simbolo notorio del fuoco e del sole (Villari, 2012), il leone viene dai tempi più lontani identificato nell'indiscusso attributo della fortezza, cioè della forza fisica e del vigore, nonché di resistenza e solidità (Impelluso, 2003; Herrero Marcos, 2006). Nell'arte cristiana il leone rappresenta la misericordia, la regalità e la Resurrezione di Crispreto, tipico del leone è cancellare con la coda le proprie impronte così come Cristo occultò la propria natura divina incarnandosi nel seno della Vergine Maria; il leone esemplifica l'idea di chi vigila poiché dorme con gli occhi aperti, come Cristo che all'interno della tomba continua a vegliare tramite la sua natura divina; il leone alato indica uno dei tetramorfi in particolare San Marco l'evangelista a cui venne dedicata l'omonima basilica a Venezia. Emblematica è la scelta ad oriente da parte degli imperatori bizantini e in occidente da parte di alcuni Papi di scegliere il nome di Leone.

Non è quindi difficile capire come tali attributi abbiano fatto preferire l'immagine di questo felide a quella di altri animali quale simbolo della forza e della maestà reali (cfr.: Biedermann, 1991). Due leoni dorati disposti parallelamente l'un l'altro figurano su campo purpureo nello stemma dei Conti di Rouen, Duchi di Normandia, divenuti anche Re d'Inghilterra all'indomani della conquista normanna di quest'ultima isola. Anche lo stemma degli Hohenstaufen, cui apparteneva Federico II, lo stupor mundi, era caratterizzato dalla ripetizione araldica di tre leoni in campo dorato. Non va poi dimenticato che lo stesso Riccardo I d'Inghilterra, cognato di Guglielmo II d'Altavilla e passato alla storia col nome di Riccardo Cuor





di Leone, adottava insegne piuttosto simili a quelle della casa di Hohenstaufen, cioè dell'imperatore del Sacro Romano Impero nonché re di Sicilia.

Successivamente continuerà la lunga serie di opere d'arte che giungeranno dai musei italiani e da collezioni private e pubbliche, alternandosi come "padroni di casa" nella meta Experience. Le collaborazioni, infatti, saranno estese di volta in volta a istituzioni museali, gallerie d'arte e anche collezionisti regionali e nazionali, che vorranno esporre le opere all'interno di spazio meta a Palazzo Reale.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'P. M.', located in the bottom right corner of the page.

## Openlab

#1 Pionieri della Cultura

Con il Prof. Nicola Laneri

31 Gennaio 2023

Sala Rossa, Palazzo Reale

La Fondazione Federico II avvia col Prof. Laneri un ciclo di laboratori, intitolato "Pionieri della Cultura" [Salva la Cultura dal Rischio di Estinzione], dedicati a chi mantiene viva la cultura e la rigenera. La cultura è, infatti, il vero motore delle civiltà. Alcuni, tuttavia, ritengono che non resta quasi più nulla del mondo della cultura intesa come mezzo per la trasformazione della propria vita e della società. Parlano, pertanto, di morte della cultura. In una società in cui il ruolo della cultura rischia di finire ai margini, c'è ancora chi nella cultura crede e di cultura vive. Studiosi, artisti, letterati che possono essere considerati paradossalmente "pionieri". Esistono modi diversi di fare cultura: salvaguardare dall'oblio le civiltà passate e custodire le civiltà antiche nel presente è un impegno per tutelare il nostro patrimonio. Così come fare arte per creare nuove visioni del mondo è un'altra modalità di "impegno culturale".

I ricercatori dell'Università di Catania hanno portato alla luce il muro di Hammurabi, avamposto di Babilonia. Il ritrovamento del II millennio a.c. è avvenuto nel sito di Tell Muhammad (Baghdad) da parte di un team guidato dal Prof. Nicola Laneri, che insegna Archeologia all'Università di Catania ed è Direttore della School of Religious Studies la CAMNES di Firenze.

Tale sensazionale esperienza è avvenuta, da parte del team degli studiosi catanesi, nell'ambito della missione "Baghdad Urban Archaeological Project" realizzata in collaborazione con lo State Board of Antiquities and Heritage dell'Iraq e grazie al supporto del Ministero degli Affari Esteri e della Collaborazione Internazionale.

La Fondazione Federico II, dopo intercorse interlocuzioni con il prof. Laneri, ha l'onore di presentare alla stampa tale scoperta di valenza internazionale a Palermo e, specificamente al Palazzo Reale, con la presenza del Prof. Laneri e in collegamento da Baghdad con l'Ambasciatore italiano in Iraq, Maurizio Greganti e





del Direttore dello Sbah, Laith Majid Hussein (Iraqi State Board of Antiquities and Heritage), del Direttore del Disum (Dipartimento Scienze Umanistiche) dell'Università di Catania, Marina Paino.

Il messaggio del quale la Fondazione si fa portatrice è quello della cultura come strumento di rinascita dai disastri della guerra. Si avverte, quindi, la necessità di approfondire la scoperta e il lavoro propedeutico, nonché di trasformare la notizia in un bel racconto.

La scoperta operata dal team di archeologi dell'Università di Catania porta alla luce un tesoro inestimabile risalente al 1700 a.C., una cinta muraria spessa 6 metri con tanto di porta monumentale. La cinta muraria prende il nome di "muro di Hammurabi" poiché risale all'epoca in cui a regnare era il sovrano Hammurabi di Babilonia, sesto re della dinastia di Babilonia. Si tratta di un rafforzamento del proprio confine realizzato in mattoni crudi. Sono stati altresì ritrovati altri oggetti risalenti all'epoca, come vasi e resti di edifici. Il nuovo sito archeologico adesso dovrà essere valorizzato e fruito dal pubblico.

Il muro fu fatto costruire dal re Hammurabi per potenziare e rafforzare il confine e l'impianto militare. Fu proprio questa creazione ad aver portato alla conquista di parte della Mesopotamia.

Gli archeologi hanno stilato un programma di restauro in collaborazione con gli altri atenei ed enti ricerca, che porterà il sito archeologico a divenire luogo di conoscenza di questa parte riscoperta dell'Iraq.



## OPENLAB# PIONIERI DELLA CULTURA

### #2> Installazione Opera DIONEA

L'arte e la scienza come fonti di reciproca ispirazione in un dialogo atemporale simboleggiato dall'ottagono, ricorrente nella cultura federiciana e già presente in quella arabo-normanna.

"150-93 VIII" è l'installazione site-specific di Edoardo Dionea Cicconi, posizionata al centro del Cortile Maqueda di Palazzo Reale a Palermo: segue la geometria radiale della pavimentazione.

L'installazione ha ad oggetto un prisma ottagonale che manifesta due identità tra giorno e notte: al crepuscolo la metamorfosi. Nelle ore diurne, l'opera assorbe il sole creando un gioco di specchi. Col buio gli specchi si dissolvono nella trasparenza. Illuminandosi di notte, le grandi lastre ricreano l'effetto dell'aurora boreale.

Edoardo Dionea Cicconi è il protagonista di "Pionieri della Cultura #2", i laboratori della Fondazione Federico II con studiosi e artisti, impegnati nella salvaguardia della cultura dal rischio estinzione

L'artista romano recupera il legame tra arte e scienza perché ancora oggi non sembra ancora sanata la schisi tra cultura scientifica e cultura umanistica, denunciata già nel 1959 da Charles Percy Snow.

Cicconi, che ha esposto, tra gli altri, anche in Messico, negli Stati-Uniti, in Georgia, in Inghilterra, in Austria e in Lituania, mette in relazione la materia e la luce, proseguendo la sua ricerca tra arte, scienza e le tematiche legate allo "spazio" e al "tempo".

Studia il rapporto tra materia e forma, una delle grandi ossessioni dell'arte del XX secolo. Nelle sue opere la materia è medium artistico, ma è anche un espediente creativo per indagare sull'essenza della materia in dialogo con le teorie della fisica. Ma c'è di più: le opere di Cicconi prendono in considerazione il rapporto di trasformazione della materia con la realtà circostante.

"150-93 VIII" ne è un esempio: il nome stesso è un codice che richiama la distanza tra la Terra e il Sole. 150 milioni di chilometri e 93 milioni di miglia. Se questa





distanza cambiasse di poco, farebbe saltare l'equilibrio probabilmente distruggendo la vita di tutto il pianeta Terra.

L'impatto che ha il Sole sulla terra è gigantesco: origina le tempeste solari e alcune parti di plasma, che arrivano attraverso i campi magnetici sulla terra, creano uno sbalzo atomico e generano dei colori nel cielo, la "luce polare". La luce solare e i movimenti della Terra determinano le stagioni, il giorno e la notte e una miriade di reazioni a catena che hanno un impatto quotidiano sulle nostre vite.

Le lastre che compongono la scultura sono opache e specchianti durante il giorno, quasi simboleggiano degli scudi. Riflettono con i loro specchi tutto lo spazio circostante, dialogando con esso. Di notte, avviene la trasformazione così le lastre iniziano a dissolversi, fino a diventare trasparenti. Prima delimitavano lo spazio come scudi, ora acquistano un significato di apertura e diventano dimora dell'accoglienza. La scultura ingloba in sé un multiplo ottagonale, lo spazio viene costruito seguendo una sequenza geometrica precisa. Questo viene sviluppato successivamente attraverso la sezione aurea.

Edoardo Dionea Cicconi è un artista contemporaneo internazionale che lavora con installazioni, sculture, suoni e altri media.

Affronta temi universali spesso in modo interattivo, cerca di trovare una sintesi tra arte e scienza, indagando il concetto e la percezione del "tempo". Le sue ultime mostre personali sono state ambientate sia in musei/istituzioni sia in progetti site-specific di land art, nel Regno Unito, USA, Messico, Italia. Cicconi dal 2018 ha scelto Palermo come sede del suo studio. Lavora con la Galleria di Londra CADOGAN.

L'opera:

"150-93 VIII" 2023 vetro, acciaio, alluminio, argentatura 137 x 137 x 400 cm



## EVENTI

### **41° Anniversario Pio**

Cerimonia commemorativa all'Ars per ricordare Pio La Torre a 40 anni dall'omicidio.

Il messaggio del Presidente della Repubblica apre l'evento commemorativo. Tanti i saluti istituzioni e i ricordi personali di chi è tornato sulla ferita inferta alla Sicilia quel 30 aprile del 1982. Presente il figlio Franco che ricorda il senso che aveva per suo padre la lotta alla mafia: essa era parte della difesa della democrazia e della Costituzione.

Il quarantunesimo anniversario della morte per mano mafiosa di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo ricorda il loro significativo esempio di impegno civico, per le generazioni presenti e future. Il consolidamento della cultura della legalità esige il coinvolgimento dei giovani in iniziative che tendono a mantenere viva la memoria dei valori di chi ha pagato con la propria vita la testimonianza prestata per la difesa di radici essenziali della Repubblica, per la difesa della libertà e della giustizia.

Il messaggio del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, inviato oggi al centro Pio La Torre apre la manifestazione in ricordo delle vittime nel cortile Maqueda di Palazzo Reale, lì dove La Torre è stato deputato regionale.

Tanti i saluti istituzioni e i ricordi personali di chi è tornato sulla ferita inferta alla Sicilia quel 30 aprile del 1982, giorno in cui La Torre e il suo collaboratore vennero assassinati a bordo della Fiat 131 guidata da Di Salvo.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Franco' with a large flourish and a smaller mark below it.



## **209° Anniversario di Fondazione dell'Arma dei Carabinieri**

Piazza del Parlamento

Si celebra a Palermo il 209° Anniversario della Fondazione Arma dei Carabinieri, alla presenza di massime autorità civili, militari e religiose, nonché dei familiari o delle rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

La cerimonia si è svolta in piazza del Parlamento alla presenza delle più alte cariche civili e militari.

L'Arma dei carabinieri celebra l'anniversario della fondazione della "Benemerita" che ha visto la viva partecipazione di cittadini e scolaresche. Alla presenza delle più alte cariche civili e militari e del comandante della Legione "Sicilia", il generale di divisione Rosario Castello, si è schierato un battaglione di formazione composto dai comandanti delle stazioni e dai numerosi assetti operativi e delle unità specializzate presenti nell'Isola, espressione delle varie organizzazioni di cui si compone l'Arma, nonché una rappresentanza della locale Associazione nazionale carabinieri.

La cerimonia ha avuto inizio con la deposizione, da parte del comandante di Legione, di una corona d'alloro ai piedi del monumento dedicato ai caduti. A seguire, in piazza del Parlamento, l'ingresso della bandiera di guerra del 12° Reggimento scandito dalle note dell'inno nazionale suonate dalla Fanfara. Il generale Castello ha passato in rassegna i reparti schierati accompagnato dal generale di brigata Giuseppe De Liso, comandante provinciale di Palermo, e dal colonnello Andrea Desideri, comandante del 12° Reggimento. Successivamente è stata data lettura del messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e dell'ordine del giorno del comandante generale dell'Arma.

La cerimonia è proseguita con l'intervento del comandante della Legione che ha espresso il proprio sentito ringraziamento ai militari operanti su tutto il territorio siciliano per il costante impegno profuso e per i brillanti risultati conseguiti, in particolare nel contrasto alla criminalità organizzata. Il generale ha illustrato il bilancio dell'attività in Sicilia, con 7.465 persone arrestate, di cui circa 500 per associazione di tipo mafioso, e 49.000 denunce. In particolare i carabinieri del Comando provinciale di Palermo, sotto la direzione della Direzione distrettuale antimafia hanno sviluppato un'incessante azione di contrasto in direzione di quasi tutti i mandamenti della città e della provincia, con ben 17 operazioni antimafia



che hanno consentito un continuo scompaginamento degli assetti organizzativi interni a Cosa nostra e 20 operazioni contro il traffico di sostanze stupefacenti che hanno colpito le piazze di spaccio dallo Sperone a Ballarò, dallo Zen alla Vucciria, con oltre 700 arresti.

Il comandante ha inoltre sottolineato come l'arresto dell'ultimo grande latitante di Cosa nostra, avvenuta a Palermo lo scorso 16 gennaio, è frutto di un'intensa attività portata avanti negli anni in stretta sinergia con la Procura di Palermo, e ha senza dubbio coronato l'enorme sforzo investigativo profuso dal Ros e dai Nuclei investigativi dei Comandi provinciali di Trapani e Palermo, segnando un momento fondamentale e storico nell'azione di contrasto dello Stato contro l'organizzazione mafiosa.

### **Premio Agorà per la pubblicità**

21 luglio 2023

Palazzo Reale

Evento organizzato dal Club Dirigenti marketing, un'associazione no-profit creata nel 1985 in Sicilia ad opera di manager professionisti del marketing e della comunicazione che ha raggiunto una rilevanza a livello nazionale.

Il programma prevede incontri su temi economico-culturali

### **Commemorazione Caduti di Nassirya**

11 Novembre 2023

L'Assemblea regionale siciliana, il Comando regionale dell'Arma dei Carabinieri e la Fondazione Federico II, ricorrendo il ventennale della strage di Nassirya, hanno celebrato la commemorazione dei Caduti.

La commemorazione ha visto l'apposizione di una cora di fiori presso la lapide posta in Cortile Maqueda e, a seguire, la celebrazione della Santa Messa presso la Cappella Palatina, officiata dal Cappellano militare e celebrata dal Parroco della Cappella.

All'evento ha collaborato anche la FOSS, tenendo un concerto in Sala d'Ercole.





## **Presentazione Guida ai Vini di Sicilia**

30 Novembre 2023

La "Guida ai Vini di Sicilia", edita dal Giornale di Sicilia, in collaborazione con Slow Food Editore, è stata presentata in Sala Mattarella, in collaborazione con la Fondazione Federico II.

La Guida valorizza il patrimonio vitivinicolo e le sue eccellenze, proponendo una selezione delle migliori 130 realtà presenti sul territorio siciliano.

L'iniziativa si è svolta alla presenza dei produttori, di esperti del settore, di giornalisti e di autorità. Al termine si è svolta la consegna dei premi riconosciuti ad una selezione di cantine che si sono distinte per la produzione di un particolare vino (denominato dalla Guida VINO TOP) o per l'intera linea di vini (denominato dalla Guida CANTINA TOP).

L'evento si è concluso con una degustazione dei vini recensiti dalla Guida.



## CONGRESSI E CONVEGNI

- Riunione programmatica II Congresso della Rete Europea della Settimana Santa e delle Celebrazioni Pasquali (RECESSAP)  
“Dal locale all’universale”  
2 e 3 Marzo 2023  
Oratorio Sant’Elena e Costantino

La Rete Europea della Settimana Santa e delle Celebrazioni Pasquali è un’associazione internazionale cui hanno aderito Italia, Spagna, Portogallo, Malta e Slovenia, che ha per fine la promozione e la diffusione del Patrimonio culturale, materiale e immateriale, legato alle Celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua (a prescindere dalla confessione religiosa a cui appartengono).

Il 2° Congresso Internazionale (“La Settimana Santa: dal locale all’universale”) della Rete Europea per le Celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua, organizzato dalla Fondazione Federico II a Palazzo Reale, si è posto come obiettivo l’approfondimento della dimensione europea di un patrimonio comune ma diversificato. Due giornate, la prima il 2 marzo al Palazzo Reale e il giorno dopo all’Oratorio di Sant’Elena e Costantino, con un’unica visione: come sono e cosa rappresentano le celebrazioni della Pasqua e della Settimana Santa in Europa, per meglio comprenderle, tutelarle e conservarle.

Erano presenti rappresentanti di tutti i paesi coinvolti nella Rete (Italia, la Spagna, il Portogallo, la Slovenia e Malta). Tra questi Leandro Ventura, Direttore dell’Istituto Centrale per i Beni Immateriali del Ministero della Cultura Italiano, Sergio Ortega Muñoz, Responsabile del Servizio Tutela del Patrimonio e Programmi Europei della Sotto-Direzione Generale per la Gestione e il Coordinamento de Ministero della Cultura della Spagna. Juan Ramón Valdivia Rosa, Presidente della Rete Europea delle Celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua, Ignazio Buttitta – Coordinatore Comitato Scientifico del Congresso. Julio Grande Ibarra, Coordinatore del Comitato Scientifico della Rete Europea delle Celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua. Patrizia Nardi, Responsabile UNESCO Italia. Tanti i relatori provenienti da Università europee e italiane: Antonio M. Nogués-Pedregal





dell'Universitas Miguel Hernández de Helce (Spagna), Dr. Jože Štukl - Official Representative of Škofja Loka Municipality in Passion Societies The Škofja Loka Museum, Joaquin Marza Mercé Director en Colegio Público de Hurchillo - Madrid (Spagna), Claudio Bernardi - Università Cattolica - Milano, Sebastiano Mannia - Università degli Studi di Palermo, Lia Giancristofaro - Università "G. D'Annunzio" di Chieti, Miguel Luis López-Guadalupe Muñoz - Universidad de Granada, Ferdinando Felice Mirizzi - Università degli Studi della Basilicata, Eugenio Imbriani - Università del Salento, Nicu Panea - Università di Craiova (Romania), Davide Porporato - Università del Piemonte Orientale.

La Rete Europea per le Celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua (RECESSAP) è stata fondata a Braga nel 2019 e vi hanno aderito cinque Paesi europei tra cui l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Slovenia e Malta. La Fondazione Federico II è socio fondatore in rappresentanza dei comuni di Caltanissetta e Palermo. L'obiettivo della Rete è il riconoscimento della Settimana Santa come Itinerario Culturale Europeo da parte del Consiglio d'Europa. La Rete Europea delle Celebrazioni della Pasqua e della Settimana Santa rappresenta un sostegno di riconoscimento al Consiglio d'Europa ed una leva fondamentale per l'ulteriore riconoscimento Unesco di queste espressioni come beni culturali immateriali. La forza di questo è quello di creare legami tra le diverse regioni europee le cui celebrazioni religiose abbiano uno speciale interesse culturale e turistico.

Tra gli obiettivi tangibili anche l'apertura in diverse località europee di "Musei della Settimana Santa", uno di questi - si auspica - proprio a Caltanissetta.

Il Congresso ha richiamato a Palermo specialisti di diverse nazionalità. Un'opportunità per stimolare scambi e collaborazione scientifica su un patrimonio culturale comune che richiama, anno dopo anno, un enorme numero di fedeli e turisti.

Un percorso tracciato da progetti nei quali sono coinvolte le comunità locali. Dalla Spagna, dove i riti della "Semana Santa" sono molto partecipati e non solo in Andalusia, vengono stimoli e proposte culturali e turistiche.

Il Congresso ha avuto ad oggetto diverse tematiche afferenti alle Celebrazioni, come le esperienze educative per i ragazzi in età scolastica e il coinvolgimento dei Musei; l'aspetto turistico che vede la Settimana Santa come motore di sviluppo; la



Settimana Santa e la Pasqua come elemento di coesione sociale locale ed europea e il ruolo delle società ospitanti; arte, teatro e musica nelle tradizioni della Settimana Santa e della Pasqua, e la sua evoluzione nel tempo.

La processione più bella e suggestiva della settimana Santa nissena è quella del Venerdì Santo, quando la città rende omaggio al suo ex patrono.

Il Cristo nero è un crocifisso in legno di ebano che viene portato in processione nei quartieri più antichi del centro storico. I nisseni lo chiamano Signore della città, perché è stato l'unico Patrono fino al 1625, anno in cui il titolo venne attribuito a San Michele Arcangelo. L'opera sembra sia stata realizzata da un devoto e poi ritrovata in una grotta. Il Cristo nero esce in processione con la Real Maestranza che scorta la processione con bandiere e lance avvolte da nastri neri in segno di lutto; durante la processione si cantano canti funebri e di dolore, le *lamentanze*.

- Convegno "I principi in tema di sanzioni amministrative tributarie. Un bilancio a 25 dalla riforma"  
27 maggio  
Oratorio Sant'Elena e Costantino

In sinergia con il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Palermo, si è tenuta, presso l'Oratorio Sant'Elena e Costantinoa la seconda sessione di un Convegno dal titolo "I principi in termini di sanzioni amministrative tributarie. Un bilancio a 25 anni dalla riforma".

Il Convegno prevede una prima sessione in cui i relatori, professori di diritto tributario presso altri Atenei italiani, tratteranno i principi e una seconda sessione in cui i giovani studiosi della materia, anch'essi provenienti da altri Atenei italiani, sono invitati a prendere la parola declinando particolari profili dei principi generali già trattati, esponendosi alle osservazioni del Professore che ha già svolto il tema.





- Convention Würth Srl

In virtù della collaborazione che da tempo sussiste tra la Fondazione Federico II e la Würth, si terrà quest'anno a Palermo l'Innovation Day di Würth, presso la sede delle Fondazione.

Il Focus dell'evento riguarda il modo in cui le innovazioni cambiano le aziende, in tutti i settori. In particolare, saranno presentate soluzioni relative al metaverso, alla realtà virtuale e alla realtà aumentata.

- Seminario del Centro di Diritto Penale Tributario  
"La tutela del diritto di difesa nel processo tributario e penal-tributario"  
23 novembre 23  
Oratorio ore 15.00 – 19.00

In sinergia con il Centro di Diritto Penale Tributario (associazione giuridica internazionale composta da gruppi di riferimento e di studio in tutta Italia e accreditata al CFE Tax Adviser Europe), la Fondazione Federico II ospita e collabora all'organizzazione del Seminario incentrato su "La tutela del diritto di difesa nel processo tributario e penal-tributario".

Promotrice dell'evento è stata l'Avv. Prof.ssa Maria Broccoleri, nella qualità di Presidente della Delegazione regionale Palermo e Sicilia occidentale dell'Associazione UAE, Unione Avvocati Europei, nonché di coordinatore referente, per la Sicilia, del Centro di Diritto Penale Tributario, prendendo spunto dal Convegno sul Diritto Tributario tenutosi in Fondazione nel mese di Maggio, ha inteso dar vita ad un incontro/confronto tra eccellenze, giuristi e istituzioni, sotto l'egida delle riforme e a loro commento; ne deriva una sinergia tra il mondo della cultura e dell'università. Nella fattispecie il seminario nasce dalla collaborazione tra il Centro di Diritto Penale Tributario, l'Unione Avvocati Europei, la Fondazione Federico II, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Palermo, l'UNICAT, l'AIRA, la Camera Avvocati Tributaristi.

Si è trattato di un evento nazionale, con interventi di rappresentanti dell'accademia



e dell'avvocatura di altissimo profilo, che si sono confrontati sul tema, alla luce della riforma sul processo tributario e sul processo penale.

L'approfondimento di temi economici e giuridici, con particolare riferimento alla realtà del "processo all'imputato-contribuente", consente una grande impresa: coinvolgere professionisti e istituzioni nella sensibilizzazione di temi di speciale rilevanza giuridica e democratica, teso a declinare, al meglio le due realtà processuali, così profondamente impattanti nella vita democratica di uno Stato.

Tale attività viene svolta con la massima attenzione alla evoluzione dei processi ed al loro allineamento ai principi europei.

- Presentazione Atlante delle Imprese culturali e creative in Italia, Treccani  
21/11/2023  
Sala Mattarella, ore 14.30

L'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, in compartecipazione con la Fondazione Federico II, presenta la prima edizione dell'"Atlante delle Imprese culturali e creative in Italia".

La cultura viene in esso analizzata sul piano del valore aggiunto e delle imprese che operano in Italia in ambito culturale.

Il Capitale culturale italiano viene analizzato su tre segmenti: quello della bellezza, della conoscenza e dell'innovazione.

Il volume è stato curato dal Prof. Roberto Grossi e dal Comitato scientifico che lo ha coadiuvato, da Cultura Italia, AICI, Istat, Istituto Credito Sportivo, Unioncamere, con il sostegno di Intesa San Paolo, il Patrocinio dell'Anci, la collaborazione di Federculture e Fitzcarraldo. Ambizione del volume è definire i connotati e i confini dell'impresa culturale e, di conseguenza, della rete dei presidi e della produzione artistica creativa per come si declina anche sotto il profilo dell'economia e del mercato.





- Comunità Sant'Egidio, "L'audacia della Pace"

23 novembre 23

Cappella Palatina

La Comunità di Sant'Egidio, in collaborazione con la Fondazione Federico II, hanno organizzato la prima giornata dell'incontro "L'audacia della Pace", dove uomini e donne di diverse religioni si sono riuniti in una Preghiera Ecumenica, alla presenza dell'Arcivescovo di Palermo, Mons. Lorefice, promossa dalla diocesi di Mazara del Vallo e dal Comune di Marsala.

La Comunità di Sant'Egidio promuove da tempo la cultura della Pace e del Dialogo tra le religioni, proseguendo il lavoro iniziato da San Giovanni Paolo II nella piccola comunità di Assisi nel 1986.

Valutando la Sicilia come luogo cruciale per l'incontro tra le due sponde del Mediterraneo e promuovendo il dialogo come chiave corretta per costruire la società del convivere, è stata scelta Palermo e nella fattispecie la Cappella Palatina come luogo simbolo, nei secoli crocevia di culture ed espressioni artistiche provenienti dalle diverse tradizioni religiose monoteiste del Mediterraneo e, in particolare per la rilevanza storico spirituale.

Oggi, in un momento storico segnato dal ritorno della guerra in Europa, la Sicilia può riscoprire la propria vocazione di centro promotore di uno spazio mediterraneo, radicato nella tradizione di Abramo, padre di tutti i credenti, ebrei, cristiani e musulmani.

- Convegno Internazionale di Studi "Miniature di Sicilia, nuovi studi e prospettive di ricerca sulle orme di Angela Daneu Lattanzi"

24/11/23

Oratorio Sant'Elena e Costantino

Visita Palazzo Reale e Cappella Palatina a fine lavori

In virtù dei rapporti consolidati nel tempo con l'Università degli Studi di Palermo, la Fondazione Federico II collabora all'organizzazione del Convegno Internazionale



di Studi "Miniature di Sicilia, nuovi studi e prospettive di ricerca sulle orme di Angela Daneu Lattanzi", curato dal Prof. Giovanni Travagliato e dal Prof. Andrea Impronta e del Dipartimento di Lettere e Filosofia e del Dipartimento e del Dipartimento Culture e Società.

Come altrove, anche in Sicilia l'illustrazione e la decorazione del libro manoscritto e a stampa hanno goduto, in età medievale e moderna, di notevole sviluppo. Una prima, compiuta definizione della storia della miniatura siciliana si deve agli studi di Angela Daneu Lattanzi (1901-1985). Tra le sue numerose pubblicazioni nazionali e internazionali, i cataloghi I manoscritti ed incunaboli miniati della Sicilia (2 voll., 1965, 1984) e i Lineamenti di storia della miniatura in Sicilia (1966) sono tuttora riferimenti imprescindibili per gli studi. Se per alcuni aspetti il quadro storiografico in essi tracciato è ancora valido, per molti altri il progredire della ricerca rende necessari aggiornamenti e revisioni, soprattutto alla luce di importanti studi che sono stati condotti negli ultimi anni in ambito paleografico, codicologico e della storia del libro, come ad esempio la sistematica ripresa della catalogazione dei manoscritti e degli incunaboli conservati in biblioteche e collezioni siciliane. Anche sul versante storico-artistico si registra, negli ultimi decenni, un rilevante incremento degli studi, che hanno delineato uno svolgimento della miniatura in Italia e in Europa molto più complesso di quello che appariva sessant'anni fa.

Attraverso il coinvolgimento di studiosi italiani e stranieri, il convegno ha inteso dunque sottoporre a verifica, approfondimento e revisione quanto sinora noto sullo sviluppo della miniatura in Sicilia tra medioevo ed età moderna, percorrendo diverse linee di ricerca, dalle questioni iconografiche ed attributive alla definizione di "scuole" locali; dal collezionismo e dalla presenza e circolazione sull'isola di manoscritti miniati esogeni, ai rapporti con le altre arti figurative; dallo studio di cuttings e frammenti miniati alla catalogazione dei testimoni custoditi in biblioteche italiane e straniere.





- La Sicilia per le Donne”  
25/11/23  
Fondazione Tommaso Dragotto

La Fondazione Tommaso Dragotto, in sinergia con la Fondazione Bellisario, con l'Assemblea regionale siciliana e in compartecipazione con la Fondazione Federico II, celebra al Palazzo Reale la ricorrenza del 25 Novembre, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite che, in questa data invita i Governi, Organizzazioni Internazionali e ONG ad organizzare attività svolte a sensibilizzare l'opinione pubblica su una delle più devastanti e purtroppo ricorrenti violazioni dei diritti umani, la violenza sulle donne.

A tal fine è stato organizzato un talk a Palazzo Reale, alla presenza di rappresentanti delle istituzioni e della società civile, affinché la ricorrente, complessa e tragica problematica venga affrontata con i necessari e tempestivi strumenti, a partire da una precoce educazione sentimentale da inserire nelle istituzioni scolastiche, diretta ad educare nel rispetto di sé e dell'altro, in ogni situazione di incontro, di socializzazione e di condivisione di sentimenti ed affetti.

- 14 Dicembre 2023, Convegno Democrazia, partecipazione, procedure decisionali, Prof.ssa Lorello  
Oratorio

La Fondazione Federico II partecipa all'organizzazione del Convegno promosso dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Palermo, dal titolo "Democrazia, partecipazione, procedure decisionali", coordinato dalla Prof.ssa Lorello. Obiettivo del convegno è riflettere sulla partecipazione dei soggetti privati all'interno delle procedure decisionali pubbliche, in una prospettiva ampia e con la partecipazione di esperti nazionali e internazionali.



## PRESENTAZIONI VOLUMI

I FOCUS. INCONTRO CON L'AUTORE – 3 FEBBRAIO 2023

Presentazione del volume dal titolo: *Architetture Normanne in Sicilia. Il complesso architettonico "Castello di Caronia"* a cura di Salvatore Bordonali (casa editrice Unipress).

In linea con l'obiettivo della Fondazione Federico II di valorizzare il percorso arabo-normanno, è stato presentato il volume a circa quarant'anni dallo studio condotto da Wolfgang Kroenig e a oltre mezzo secolo dal restauro intrapreso da Lelio Castro. L'autore ritiene opportuno far ricadere su di sé, testimone di entrambi, il compito di riprendere le fila e di tentare un passo ulteriore nella conoscenza di questo monumento di un periodo particolarmente felice della storia di Sicilia,

Bordonali, dunque, tenta di raccogliere il materiale scientifico direttamente o indirettamente attinente al complesso architettonico con particolare riferimento al Palazzo e alla cappella, incluse le pubblicazioni degli ultimi decenni, nella speranza che le ritrovate osservazioni e riflessioni sul manufatto, soprattutto rispetto a quesiti rimasti irrisolti poco chiari, possono costituire un utile tassello alla loro soluzione e a quella relativa al più ampio quadro di riferimento considerato. In questa speranza confortato dal fatto che, come osserva il Kroenig nella Prefazione del suo studio, "ogni cultore di storia dell'architettura sa (...) che i monumenti del passato rilevano solo col tempo, a chi pazientemente li indaga e per così dire li interroga, i loro segreti".

Indubbiamente sarebbero occorse indagini ulteriori, ma i tempi sono cambiati e l'equipe che ha visto rinascere quasi per incanto l'antico castello inglobato nelle ristrutturazioni susseguitesesi nei secoli si è in gran parte dissolta.

L'approfondimento che per facilità di lettura e per specificità di temi trattati qui si presenta in due tomi perviene tuttavia a una conclusione unitaria, ovvero all'individuazione di un aspetto più ampio, ossia della sinergia che i Normanni di Sicilia seppero infondere nelle loro realizzazioni, dal campo politico, amministrativo e culturale a quello a quello artistico e religioso, giovandosi di apporti etnici e





culturali diversi per una sintesi inclusiva e al contempo rispettosa di ciascuna identità.

Il volume pone le basi per risolvere alcuni quesiti e averne suggeriti altri, non pretendendo di aver raggiunto risultati definitivi.

- "Ispezioni della Terribilità-Leonardo Sciascia e la Giustizia", a cura di Lorenzo Zilletti e Salvatore Scuto (casa editrice Leo S. Olschki)

Evento della Fondazione Federico II in collaborazione con l'Unione delle Camere Penali Italiane, il Comitato Nazionale del Centenario Sciasciano, la Casa Editrice Leo S. Olschki e l'Associazione Amici di Leonardo Sciascia.

Prosegue la collaborazione istituzionale con l'Unione delle Camere Penali, iniziata con il Centenario di Leonardo Sciascia e finalizzata a rilanciare l'idea sciasciana di giustizia, di diritto, di valore, di verità, di rispetto per la dignità umana, oltre che a mettere l'accento sulla complessità, sulla drammaticità di quelle grandi questioni emblematiche della realtà sociale della nostra isola. Avendo come sfondo sempre la Sicilia eletta a metafora del mondo, l'analisi sociale che essa impone e la ricerca della comprensione dell'animo umano, occorre accogliere tutta la riflessione sulla terribilità di quei valori umani in relazione a ciò che negli anni '70-'80 avveniva.

Il libro *Ispezioni della terribilità* affronta un viaggio negli abissi della giustizia penale, che ha per guida la produzione narrativa di Leonardo Sciascia. In esso, intellettuali di diversa formazione si misurano attorno a frasi chiave sulla giustizia (come fossero "sentenze memorabili"), estratte da TESTI SCIASCIANI. Rifuggendo da tecnicismo e linguaggio iniziatico, i contributi contenuti nel volume, smentiscono un convincimento diffuso: che il volto feroce della giustizia appartenga a epoche remote o dipenda da occasionali storture di un apparato altrimenti virtuoso. L'opera è impreziosita da un raffinato apparato iconografico a cura di Francesco Izzo e da preziosi cammei di Massimo Bordin.

- Cesare Mori e Luigi Giampietro 1924-1930, la Mafia in ginocchio

06/05/2023

Con il patrocinio dell'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Palermo e della Fondazione Federico II, si presenta, presso l'Oratorio Sant'Elena e Costantino, il volume curato da Francesco Paolo Ciulla, "Cesare Mori e Luigi Giampietro 1924-1930, la Mafia in ginocchio".

Una ricognizione documentata che fornisce un quadro delle azioni repressive, giudiziarie e politiche degli anni che vanno dal 6 maggio 1924 al 31 dicembre 1930. Una prima raccolta documentaristica deriva per l'autore dalla ripubblicazione del volume autobiografico di Cesare Mori, non sufficiente tuttavia a fornirne un quadro completo, mentre un primo approccio storico avviene con il film di Squitieri "Il prefetto di ferro", dimostratosi anch'esso poco attendibile.

Ciulla svolge un lavoro certosino ed impegnativo nel fare la cronologia degli articoli dei tre quotidiani pubblicati a Palermo (Giornale di Sicilia, L'Orta e Sicilia Nuova) che riportano tutti gli articoli che parlano di Mori e delle sue azioni. Il pensionamento di Mori avvenne nel 1929, ma la sua azione continuava a produrre effetti soprattutto sul piano giudiziario. Del forte intervento del Prefetto Mori negli anni che vanno dal 1924 al 1929 ne è emblema la rapida azione coeva dell'allora Presidente del Consiglio Benito Mussolini, che riceve la cittadinanza onoraria a Trapani l'8 giugno del 1924 e il 9 giugno da Girgenti durante un comizio pronuncia una vera dichiarazione di guerra alla criminalità, in difesa del popolo siciliano. A metà maggio di quell'anno Mussolini torna anticipatamente a Roma, convoca il consiglio di sicurezza e chiede il nome di un funzionario energico da mandare in missione in Sicilia. Emilio Del Bono, allora direttore generale del Consiglio di sicurezza, suggerisce Cesare Mori, che prede servizio il primo giugno.

Inizia un vero e proprio rastrellamento a partire dal trapanese e che continuerà poi sulle Madonie e, in particolare a Gangi. Nel territorio madonita le bande brigantesche furono completamente debellate. Alcuni delinquenti iniziarono anche a costituirsi. Seguirono retate a Misilmeri, Marineo e Bolognetta, anche se nessun paese della provincia di Palermo rimase estraneo ad arresti. Ne deriva un bollettino





giornaliero che testimonia i primi quattro mesi dell'intervento del Prefetto Mori. Molte terre e beni vennero confiscati.

In quel periodo Luigi Giampietro viene nominato Procuratore del Tribunale di Palermo e sarà uno strategico collaboratore del Prefetto, oltre che un innovatore nelle aule dei tribunali, ove non sempre bisogna ricorrere in Appello e, con lui, gli omertosi iniziano a collaborare. Un quinquennio nel quale, ad una strategia di Stato corrisponde una strategia di sistema, che affronta altresì le questioni sociali, che si pone il problema di creare strutture ospedaliere, di combattere il carovita, di abbattere mura di cinta dei giardini, si controlla l'operato delle farmacie rispetto alla vendita stupefacenti.

Sistematicamente Mori andava a rapporto da Mussolini. Iniziano i maxi processi. Solo nel secondo dopoguerra si assisterà ad un ritorno della criminalità.

- "I mandarini rossi di "Ciaculli" - La figura del carabiniere Marino Fardelli a 60 anni dalla prima strage di mafia

Prefazione di Pietro Grasso (già Procuratore Nazionale Antimafia e Presidente del Senato) e Postfazione del Gen. D: Pasquale Angelosanto (Comandante dei ROS).

A 60 anni (30 Giugno 1963) la Fondazione Federico, assieme al Comando Generale dei Carabinieri e dell'Esercito, celebra la memoria di quella che fu considerata la prima strage di mafia, ancora ad oggi impunita.

L'autore, Marino Fardelli, nipote del Carabiniere ucciso per mano mafiosa, era presente all'evento. Fardelli è difensore civico del Lazio - Presidente del Coordinamento Nazionale dei Difensori Civici.

Alla periferia di Palermo, nelle campagne di Ciaculli dove la bellezza delle campagne è simboleggiata dal mandarino come totem iconologico; esso dovrebbe essere un frutto della terra e del sole della Sicilia. Il mandarino tardivo, da frutto diviene simbolo di sangue, simbolo di una strage.

Nella strage di Ciaculli il 30 giugno del 1963 nel quartiere di Ciaculli a Palermo un'autovettura imbottita di tritolo esplose provocando la morte di sette uomini dello Stato, sette uomini innocenti: oltre a Fardelli, rimasero uccisi il Tenente dei



Carabinieri Mario Malausa e il Maresciallo Capo Calogero Vaccaro, il Maresciallo dell'Esercito Pasquale Nuccio e il soldato Giorgio Ciacci, il Carabiniere Eugenio Altomare e il maresciallo della P.S. Silvio Corrao.

Marino Fardelli è a Palermo da tre mesi, ha 20 anni, è insieme a sei uomini che, a seguito di una telefonata anonima che segnala la presenza a Ciaculli di una Giulietta, si recano sul posto per ispezionarla e disinnescano un carico di esplosivo, ma non la seconda carica posta nel bagagliaio che non appena aperto, esplose uccidendo i sette uomini.

Nel 2011 ai militari uccisi in quella tragica giornata, è stata concessa dal Presidente della Repubblica la medaglia d'oro al merito civile alla memoria.

Due le ipotesi della tragedia senza volto:

Basandosi soprattutto su ricostruzioni indiziarie, le indagini dell'epoca ipotizzarono un mancato attentato preparato dai mafiosi Pietro Torretta, Michele Cavataio, Tommaso Buscetta e Gerlando Alberti contro il rivale boss di Ciaculli Salvatore Greco oppure contro il suo associato Giovanni Prestifilippo, che non avrebbe centrato l'obiettivo perché la Giulietta imbottita di esplosivo bucò i pneumatici e perciò venne abbandonata.

Si ipotizzò anche che il vero obiettivo dell'attentato fosse il tenente Mario Malausa a causa delle indagini fatte sui rapporti tra mafia e politica.

Quello spargimento di sangue da parte di Cosa Nostra provoca uno sdegno nell'opinione pubblica e segue una consapevolezza di riconsiderazione nella coscienza della società nei confronti di Cosa Nostra

(al di fuori di quegli elementi folclorici che tenevano ad attenuare la violenza dei clan).

Da quei fatti del 30 Giugno '63 si consolida la convinzione nei cittadini che il potere della mafia trascenda qualsiasi distinzione tra vittima predestinata e il resto degli innocenti. Inizia il corso di una strategia stragista assai sanguinante che negli anni a seguire mietterà molte vittime dello Stato.

Marino Fardelli, nipote del carabiniere ucciso, sente la responsabilità di dare memoria al tragico avvenimento con questa pubblicazione per dar voce a quelle vittime innocenti dello Stato, per farci soffermare opportunamente sul contesto sociale in cui essa maturò, affinché il lettore possa focalizzare le conseguenze e le cause di quell'evento.





La sua parola tra pathos personale e lucida analisi ci riporta a ricordare che nel '63 il clima di guerra di mafia che vive Palermo è rappresentato nel titolo con cui apre un'edizione di Palermo (il giorno dopo seguì una sparatoria in pieno centro a Palermo): "Palermo come Chicago". È il 20 Aprile 1963.

Le scelte degli strumenti di morte corrispondono all'aumento della ferocia dello scontro. Bombe e autobombe soppiantano la lupara.

Ma è la Palermo in cui una fetta dell'opinione pubblica siciliana sostiene che "La Mafia non esiste" e i mafiosi considerati anche una buona fetta della borghesia dei galantuomini.

Ogni volta che si fa memoria si dà voce alle vittime innocenti e con essa si amplifica la voce per fare un quel sacrificio una narrazione comune per analizzare e riflettere come era ed è la società che abitiamo, per salvaguardare quel travagliato cammino di condizionamento in cui lo Stato - le forze dell'ordine -, la Magistratura hanno combattuto sottrarre terreno alla mafia.

Per salvaguardare quel cammino e quelle verità. Per ricordare a tutti noi che quella è la spina dorsale del Paese e che dietro quelle vittime e gli uomini impegnati a combattere il cancro mafioso vi è un pezzo di Stato.

E che un pezzo di Stato è incarnato da ogni cittadino, che se adotta il silenzio, l'omertà, l'apatia consapevole o inconsapevole, vince la mafia.

Ogni momento di memoria sottrae terreno ai simboli dell'AntiStato

- MAX FERRIGNO "Mise-en-scène di un artista dispettoso" di Laura Francesca Di Trapani

Max Ferrigno, "Mise-en-scène di un artista dispettoso" (Serradifalco Editore)

Il 20 Luglio 2023 presso Sala Basile di Villa Igea si è tenuta una conversazione con l'artista Max Ferrigno, alla quale hanno partecipato il Direttore generale della Fondazione Federico II, Patrizia Monterosso, e la storica dell'arte, Laura Francesca Di Trapani, autrice di Max Ferrigno, un libro che racconta l'artista e il suo percorso di ricerca, in capitoli che, pagina dopo pagina, scandiscono le diverse fasi legate alla creatività dell'artista.



Max Ferrigno, piemontese d'origine, ma palermitano d'adozione; pur essendo artista contemporaneo, lavora da otto anni a Palermo in una palazzina del Basile, sotto una volta di Gregoriotti. L'artista trae ispirazione dall'arte del secolo scorso per elaborare una produzione contemporanea, come se esistesse un fil rouge tra due mondi artistici lontani temporalmente e apparentemente distanti, anche stilisticamente, così come l'arte di Ferrigno e l'Art Nouveau.

Il suo lavoro viene accostato alla corrente NewPop soprattutto per la prima parte del suo percorso, quando l'analisi della New Mythology era fondamentale nella sua ricerca. Negli ultimi anni la connessione intellettuale dell'artista con i concetti della Secessione Viennese è fortemente voluta. Sceglie di vivere e creare a Palermo.

Si parla frequentemente dell'aridità della società attuale, invece l'arte contemporanea produce i suoi linguaggi, continua a sperimentare, crea contenuti e lancia messaggi. Negli ultimi mesi la Fondazione Federico II ha avuto modo di confrontarsi con giovani artisti che si mettono in gioco e in Sicilia trovano un habitat adatto per la loro creatività. È proprio il caso di Max Ferrigno, un artista in continua evoluzione per il quale le etichette rischiano di fuorviare. Un artista all'avanguardia e contemporaneo che ha trovato a Palermo la sua vera natura.

Il libro ripercorre gli ultimi dieci anni di carriera dell'artista tra scelte di vita personale ed evoluzione artistica. Dalla fascinazione per l'opera di Takashi Murakami che gli regala una nuova e decisiva visione pittorica, "iniziandolo" a quella che negli anni si afferma come percorso artistico, alle suggestioni nipponiche di un universo basato su una cultura dell'effimero mediato però da uno sguardo occidentale, nutrendosi dalla riemersione di quella cultura televisiva e fumettistica (anime) anni 80 decisamente pop.

Un lavoro monografico completo, di rimandi, di analisi, di storie e personaggi, reali o disegnati, che hanno contribuito a creare questo "circus" (volendo utilizzare il titolo di uno dei suoi cicli pittorici) di personaggi che si avvicendano sulla tela di Ferrigno.

L'autrice Laura Francesca di Trapani si pone l'obiettivo di raccontare l'artista attraverso le opere, attraverso la sua vita, le scelte personali, le sue ispirazioni. Parlare delle tecniche di lavoro, focalizzarsi sul processo creativo e dirigere una riflessione sull'arte, sul suo mercato e soprattutto analizzare il rapporto con il collezionismo, che nella ricerca di Ferrigno è un dato imprescindibile. Raccontare



un'opera d'arte, raccogliere la testimonianza di un artista contemporaneo e di farlo attraverso una scrittura che guardasse alla critica d'arte certamente, ma con un taglio narrativo, per poter raggiungere più lettori e rendere ricerca artistica contemporanea più accessibile.

Il libro centra l'obiettivo di scoperchiare un mondo, in cui vita e arte diventano una sola visione. A cui si aggiunge il dato prezioso di poter regalare al lettore un racconto che si svolge oggi, a cui possiamo tutti prendere parte.

- Dialogo con Santa Rosalia "Santuzza e una rosa", a cura di Giuseppina Torregrossa  
2 settembre 2023

Uno degli obiettivi fondamentali della Fondazione Federico II è la diffusione culturale e artistica del patrimonio siciliano, e, in quest'ottica, nel 2018 ha realizzato una serie di focus culturali in onore della Santa Patrona di Palermo.

A partire dal 2018 la Fondazione Federico II fa rivivere la figura di Santa Rosalia a Palazzo Reale, e lo fa con la Mostra Rosalia, Eris in peste Patrona, una collezione creata per l'occasione, che annoverava capolavori con quelli di Van Dyck, del Novelli, del Preti, del La Barbera, oltre a sculture, argenti e manoscritti. Una mostra che per la prima volta racconta come Santa Rosalia salvò Palermo dalla peste del 1624, divenendone la Patrona incontrastata. In occasione della mostra è stato realizzato il relativo catalogo, un volume altamente prestigioso all'interno del quale vengono approfondite tematiche in merito all'evoluzione iconografica della santa, esaminati dettagli inediti su fatti e opere d'arte e dove viene messa in evidenza la capacità attrattiva a livello nazionale e internazionale di un fenomeno oggetto di devozione in svariate regioni del mondo. La rievocazione di Rosalia la riportando alla corte di Ruggero II, ove, da nobildonna, Rosalia Sinibaldi abitava, e da dove fu cacciata perché si rifiutò di sposare un nobile di nome Baldovino.

A lei si affidarono anche cittadini d'oltreoceano e dell'Alta Italia, soprattutto della Lombardia.



Con il volume "Santuzza e una rosa" la scrittrice elabora una ricerca su fatti legata alla Santa Patrona: nel 1624 la peste si prende la città di Palermo. È in quell'occasione che nasce il dipinto di van Dyck in cui santa Rosalia intercede per la fine della pestilenza. Ed è proprio quello il momento in cui anche l'agiografia della Santuzza si consolida, scoprendola diretta discendente di Carlo Magno. La storia del dipinto, dell'ambizioso ritrattista, di Palermo e della sua Santuzza trova in queste pagine un vivido e divertito ritratto per mano delle pennellate sicure e sapide di Giuseppina Torregrossa in parte inedita. In vista di un viaggio a New York, l'autrice, per raggiungere la figlia e le sue due nipotine, inizia a studiare e scopre che il più grande ritrattista del Seicento aveva soggiornato a Palermo durante la peste, e aveva assistito indirettamente al ritrovamento dei resti di Rosalia sul Monte Pellegrino. Dunque il quadro di van Dyck che dipinge santa Rosalia sembrerebbe frutto del caso o di una suggestione del pittore, che era rimasto in quarantena a Palermo per via della peste. Ma presto l'autrice scopre che c'era ben altro, ossia che dietro a quel dipinto ci doveva essere un piccolo intrigo... Questa storia nasce dalla rilettura di alcuni documenti e dalla sua inventiva. Non ha stravolto le notizie storiche: quelli sono fatti e i fatti sono fatti. Van Dyck ha dipinto santa Rosalia, e questo è un fatto. Ma il resto, cioè l'intrigo che ruota attorno al quadro e che si è divertita a costruire, è solo frutto della sua fantasia.

L'evento si snoda attraverso un dialogo tra sacralità, storia e contemporaneità utilizzando il linguaggio dell'arte, con le vibranti incursioni musicali del maestro e compositore Marco Betta, che ha composto un brano inedito per l'occasione, cui è affidata l'evocazione musicale della Santa, e la mise en espace di Orio Scaduto insieme alla promettente Chiara Stassi che introducono la cronistoria attraverso l'interpretazione teatrale di un testo di Padre Giordano Cascini.

La devozione alla Santa Patrona di Palermo si diffuse capillarmente e velocemente, esprimendosi in tutte le forme artistiche.

Un miracolo, quello dalla liberazione dalla peste, compiuto nel capoluogo siciliano che fece il giro del mondo: colpiti dalla peste nel Seicento, alla Santa si affidarono cittadini di San Paolo del Brasile, di Caracas in Venezuela, di Monterey in California.



Incisori, pittori, scultori furono chiamati a celebrare Rosalia con le loro opere, molte di pregiata fattura. Grandi pittori tra cui Calandrucci, D'Anna, Grano, Novelli, Preti, La Barbera, van Dyck oltre a sculture, argenti e manoscritti.

Quella di Rosalia è una popolarità senza confini, merito anzitutto di opere d'arte commissionate in primis ad artisti come Anton van Dyck, con il suo celebre dipinto ad olio dedicato alla Patrona di Palermo, che contribuirono concretamente a diffondere il culto di una Santa "internazionale". Oggi l'opera si trova al Metropolitan Museum of Art di New York, considerato uno dei primi dipinti europei significativi ad entrare nella collezione del Met.

Laureata in medicina e chirurgia e specializzata in ginecologia, ha lavorato alla clinica ostetrica del policlinico Umberto I di Roma.

Ha esordito come scrittrice a 51 anni, nel 2007, con il romanzo *L'assaggiatrice*. Passata a Mondadori, nel 2009 ha pubblicato *Il conto delle minne*.

Con il monologo teatrale *Adele* ha vinto nel 2008 il premio opera prima "Donne e teatro" di Roma. Nel 2013 è finalista del premio Fedeli, mentre nel 2015 vince il Premio letterario internazionale Nino Martoglio e il premio Baccante.

Impegnata nel volontariato, è vicepresidente del Comitato romano dell'Associazione per la lotta ai tumori al seno (ALTS), e responsabile del programma di prevenzione dei tumori dell'apparato riproduttivo nel carcere femminile di "Rebibbia" e di "Termini Imerese - Palermo".

- "Elogio della normalità"

Don Giulio Dellavite  
Oratorio Sant'Elena e Costantino

La Fondazione Federico II in collaborazione con l'associazione Extroart, presenta l'ultimo libro "L'elogio della normalità" (edito da Mondadori) di Giulio Dellavite, prete bergamasco, Segretario Generale della Curia di Bergamo dal 2012 dove svolge anche il ruolo di responsabile per le relazioni istituzionali e i rapporti con la stampa. Il volume affronta il tema della normalità, di una normalità avvincente e di come poter essere vincitori nella normalità.



Monsignor Dellavite affronta con un'attenta e preziosa disamina il significato della parola normalità. Quella normalità che, a volte, può sembrarci sinonimo di noia e rassegnazione. Invitando il lettore ad affinare lo sguardo e ad aprire il cuore per scorgere nelle piccole cose quotidiane un valore immenso.

La casa editrice Mondadori, verificando che gli algoritmi davano come parole più ricercate in rete normalità, Dio, Vangelo e spiritualità, ha chiesto all'autore se avesse voluto scriverne un libro.

Ha scelto di raccontare e parlare di normalità lasciandolo spiegare ai personaggi, meno noti, del Vangelo; figure secondarie come il cameriere dell'Ultima cena, Giairo, Nicodemo, la moglie di Pilato o il quarto Re Magio. Partendo da loro l'autore cerca di tessere le lodi della normalità intesa come spazio in cui ciascuno può mettersi alla prova e imparare a leggere la propria storia come una nuova pagina sacra.

Con la sua scrittura attuale e originale, dopo i successi editoriali dei precedenti titoli da "Benvenuti al ballo della vita" a "Se ne ride chi abita i cieli" e "Ribellarsi, la sfida di un'ecologia umana", Dellavite ci suggerisce un cambio di prospettiva: ritrovare la straordinarietà dell'ordinario.

Esiste un filo rosso che lega i tre saggi di Dellavite editi dalla Mondadori: il primo parla di teoria, nel secondo parla di esercizi e nel terzo entra nel vivo dell'applicazione pratica.

Nel volume compone un vero e proprio abbecedario, che mette insieme le caratteristiche della quotidianità con aspetti più curiosi: amoressia, decriptazione, fashion style, liminarietà, mecciare, opinionismo, performance, quinto quarto, viralità. Utilizza la lingua del Vangelo come chiave di volta per vedere, sotto una nuova luce, il proprio viso. Ricorda a tutti noi come, anche Gesù, abbia vissuto, a parte gli ultimi tre anni della sua vita, un'esistenza normale. Senza perdere mai il senso del verbo.

La cura delle parole, dello stile lessicale e grammaticale, della finezza della proposta allarga gli orizzonti. Più in una società si restringe il numero delle parole usate, più diminuisce la libertà, perché si perde la capacità di elaborazione del pensiero, di confronto, di giudizio.





Dellavite gioca con le parole. Bene-dire non ha un significato unico legato alla benedizione. Ma, significa dire bene delle cose, della vita, delle persone. Un invito ad apprezzare e ad amare ciò che c'è nella nostra vita. Senza sciupare nulla.

Giulio Dellavite, sacerdote dal 1996, dopo aver svolto alcuni anni di ministero parrocchiale e aver lavorato in Santa Sede come Ufficiale della Congregazione per i Vescovi, oggi è Segretario Generale della Curia di Bergamo. Ha conseguito il dottorato in Diritto Canonico a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana nel 2006. Collabora con alcune università, tiene corsi di formazione, è impegnato nel mondo della comunicazione e dei social. Ha pubblicato *Benvenuti al ballo della vita* (2011), *Se ne ride chi abita i cieli* (2019) e *Ribellarsi* (2021) (Mondadori).



## **PUBBLICAZIONI**

“Bitume – Industrial Platform of Arts” di Ragusa”

“Bitume – Industrial Platform of Arts” di Ragusa” è un progetto di arte pubblica, archeologia industriale, storia civica e memoria di un luogo. L’esperienza di Ragusa ha coinvolto artisti di fama internazionale e ha visto la riapertura dell’ex fabbrica Antonino Ancione famosa per la produzione di bitume.

Con la pubblicazione di un volume la Fondazione Federico II racconta di questa esperienza nell’arte e per l’arte ad un pubblico, oltre il territorio ragusano, che altrimenti non ne sarebbe venuto a conoscenza.

Bitume è esplorazione, incursione in una materia che ha plasmato lo sviluppo di una intera società, ricerca di un tassello di storia del Novecento, di un racconto individuale e collettivo, scritto dai tanti lavoratori che hanno estratto e trasformato la roccia asfaltica di contrada Tabuna.

Bitume è rilettura di ciò che è stato rimosso, in dialogo fra arte e memoria, pieno e vuoto, evidente e nascosto. Il ciclo produttivo della storica azienda fa da leva all’atto estetico, che riconfigura il sistema industriale come ambito inedito per il gesto creativo. Un’esperienza che ha coinvolti artisti di calibro internazionale come Amparito, Luca Barcellona, Bosoletti, Ciredz, Demetrio Di Grado, Franco Fasoli, Alex Fakso, Gomez, Greg Jager, Alexey Luka, Ligama, Case Ma’Claim, Martina Merlini, M-City, Moneyless, Ban Pesk, Rabit, Giovanni Robustelli, SatOne, Guido van Helten, Sebas Velasco, Simek, SNK-LAB, Sten e eLex, Dimitris Taxis, Tellas. A Palazzo Reale la presentazione di questa pubblicazione sarà alla presenza degli artisti coinvolti nel progetto e rappresenterà una performance in evoluzione.

Bitume è soprattutto un’esperienza.

È il progetto site-specific nato nel solco di FestiWall, il Festival di arte pubblica che in cinque anni ha attraversato la città di Ragusa innescando una riflessione sullo spazio urbano e il bene comune.

C’è una storia che rischia di essere dimenticata, scritta dalla moltitudine di operai che dal Novecento fino ai primi anni del nuovo secolo, a Ragusa, hanno estratto e lavorato la pietra pece con cui sono state costruite le strade della Sicilia, e non solo.





Le pagine di questo racconto sono racchiuse all'interno della fabbrica Antonino Ancione, tra i motori produttivi più importanti dell'Isola fino al 2013.

Il tema principale è rappresentato dall'archeologia industriale e la sua collocazione all'interno di un'azione di tutela, cioè il passaggio che dovrebbe portare alla patrimonializzazione degli insediamenti estrattivi siciliani, dalle miniere di Bitumeroccia asphaltica, a quelle di zolfo, di sale ecc. Questi luoghi rappresentano un complesso intreccio di identità, di innovazione tecnologica e di evoluzione sociale che rimandano alla triade memoria, scienza, lavoro, colonne portanti del progetto ragusano. Ma il vero quesito è da porsi in una chiave valoriale.

Oltre 25 artisti, tra gli esponenti più importanti del muralismo contemporaneo, liberi di esprimersi in una ricerca che non ha precedenti, riconfigurando, sulle tracce di ciò che è stato rimosso e ciascuno con il proprio segno, il sistema industriale come ambito inedito per il gesto creativo, in costante dialogo tra passato e presente.

Nella nostra società quale funzione, pedagogica prima ancora che estetica, può avere la fruizione di queste aree estrattive-produttive?

Grazie allo sguardo retrospettivo possiamo oggi leggere questi scheletri come residui di civiltà da cui inevitabilmente discendiamo e la sfida secondo me, in quanto artisti o operatori culturali, risiede nella possibilità di rileggere queste tracce per offrire una chiave di interpretazione del presente.

Si analizzano quali siano state le dinamiche storico-sociali che hanno portato a un determinato insediamento estrattivo, quale classe sociale sarebbe stata impegnata e quali ricadute avrebbe avuto a lungo termine.

Altro tema stimolante è quello della materia, la sostanza estratta plasmata e lavorata dall'uomo attraverso strumenti innovativi per il tempo. Materia che caratterizza la specificità di questi luoghi rendendoli siti naturalistici di grande interesse per la collettività. Una serie di DDL regionali individua la necessità della tutela dei Geo-siti minerari, e la necessità di un cambio di destinazione d'uso delle aree in questione in strumenti di approfondimento scientifico e culturale. Questa chiave politica potrebbe iscrivere l'intera operazione di Bitume come progetto pilota sulle aree produttive abbandonate e gli interventi degli artisti come riflessione partecipata sulle tematiche della società post-industriale.



In fondo anche gli artisti, plasmando la materia, la strappano dallo stato bruto donandole nuova vita, nuove narrazioni in situ che interpretano il contesto. Questa grande versatilità degli artisti nasce in fondo dal loro *modus operandi*, cioè dal fatto che i protagonisti della street art, l'urban art o arte pubblica che dir si voglia, essendo abituati a lavorare in aree di pubblica fruizione, tendono a includere dentro l'opera il contesto in cui si trovano ad operare. L'innesto di questo approccio in un'area di archeologia industriale amplifica la simbiosi fra opera e contesto permettendo allo spettatore di leggere, grazie all'opera d'arte, gli ambienti e le architetture industriali.

Volendo sintetizzare potremmo dire che il progetto site-specific di Bitume attiva un processo di innovazione semantica dell'area industriale, aprendo inediti punti di connessione fra memoria e società, fra materia e narrazioni, fra le generazioni passate e quelle future.

"Al sacrificio di tutti i picaluori": inizia così il volume intitolato Bitume. Racconta in 348 pagine l'omonimo progetto che mette in dialogo archeologia industriale, creatività e arte pubblica, storia civica e memoria di un luogo, sperimentazione estetica e auspicabili progetti di tutela. Il libro, edito dopo tre anni di lavoro dalla Fondazione Federico II con la collaborazione di Vincenzo Cascone, reso necessario perché accende nuovamente i riflettori sul valore della rigenerazione di un sito attraverso l'arte. La fabbrica di materiale bituminoso racconta il passato produttivo della città di Ragusa, la ricchezza e la fatica per estrarre la pietra pece, materiale fossile utilizzato per la costruzione dei palazzi nobiliari e delle chiese barocche, ma anche come idrocarburo e come asfalto con cui sono state costruite le strade della Sicilia e di tanti capitali europee. La fabbrica di contrada Tabuna, 147 mila metri quadri, trasformata nel 2020 dalle opere di 31 artisti provenienti da Caracas a Berlino, da Madrid ad Atene, da Mosca a Ragusa. Bitume ripercorre questo tragitto, rileggendo duecento anni di storia attraverso lo sguardo di alcuni fra gli artisti più rappresentativi del panorama internazionale del muralismo contemporaneo, protagonisti di una ricerca artistica tra i capannoni e i container dismessi





dell'industria. La pubblicazione del volume oggi acquisisce un valore aggiunto perché tuttora non si conosce il futuro di questa area e quindi il futuro di una storia di creatività, di arte contemporanea e di memoria dei picialuori.

Alla presentazione del volume oltre al Presidente dell'Ars e della Fondazione Federico partecipano il documentarista Vincenzo Cascone, nonché Gianluca Peluffo, architetto e autore di diversi libri, Cesare Biasini, giornalista e manager, Marco Steiner, scrittore che firma la prefazione di questo volume, noto ai più per la collaborazione con Hugo Pratt. Presente anche uno degli artisti, l'australiano Guido van Helten, la cui cifra stilistica è il fotorealismo applicato a una ricerca del paesaggio umano del luogo in cui l'opera viene realizzata.

#### "VIRGO FIDELIS, STORIA DEI CARABINIERI IN SICILIA DAL 1860 AD OGGI"

È stato presentato alla presenza di autorità e istituzioni all'Oratorio Sant'Elena e Costantino di Palermo, "VIRGO FIDELIS", un volume sulla storia dei Carabinieri in Sicilia dal 1860 ad oggi.

La pubblicazione giunge a 40 anni dall'uccisione del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa; è stata ideata dalla Legione dei Carabinieri Sicilia e dall'Associazione Nazionale Carabinieri, ed edita dalla Fondazione Federico II, con la collaborazione dell'Accademia di Belle Arti di Palermo.

VIRGOFIDELIS Storia dei Carabinieri in Sicilia dal 1860 ad oggi rappresenta un racconto puntuale della storia dell'Arma in Sicilia dal 1860 ai nostri giorni con elementi iconografici di grande significato. L'Arma dei Carabinieri ha da sempre garantito sul territorio, anche nelle aree più recondite e periferiche, la presenza dello Stato, divenendo parte della vita sociale, economica e culturale della Sicilia. La pubblicazione ha l'intento di ricordare i 40 anni trascorsi dalla tragica scomparsa del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa, avvenuta il 3 settembre del 1982, e di esaltare la funzione sociale dei presidi territoriali dell'Arma, con il loro servizio di prossimità, vicinanza, ascolto e soccorso a favore dei cittadini.



Il volume è arricchito da una serie di tavole illustrate utilizzando il linguaggio contemporaneo del fumetto, realizzate da un gruppo di studenti dell'Accademia di Belle Arti, che raccontano la sinergia tra l'Arma e la popolazione locale.

Il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa è stato uomo dall'altissimo senso dello Stato, dal raffinato acume e capace di sconfiggere la criminalità con doti fuori dalla norma - rimane uno tra i più importanti esempi della lotta contro la mafia. Il grande sacrificio, culminato nel truce attentato del 3 settembre del 1982, è stimolo costante per solennizzare l'eredità delle sue gesta e renderne perpetuo l'esempio.

Virgo Fidelis, racconto figurato e puntuale della storia dell'Arma in Sicilia dal 1860 ad oggi sposta il focus su elementi iconografici di grande significato, sempre perfettamente in linea con il grande volume "160 anni di storia e cultura - La Real Arma dei Carabinieri e la Sicilia", già editato dalla Fondazione Federico II e divenuto fonte documentale dotta.

Il volume inizia con la nascita dell'Arma nel 1860 e continua con gli avvenimenti principali che ha coinvolto i Carabinieri in quel periodo storico, come l'esplosione del Colera, il terremoto Calabro/Siculo, la lotta alla mafia nei paesi rurali, l'esondazione del fiume Papireto, i bombardamenti durante la seconda guerra Mondiale, il banditismo, la strage di Passo di Rigano, l'intervento di soccorso per il terremoto del Belice, la lotta alla mafia e l'omicidio Dalla Chiesa.

La scelta di un linguaggio giovane e dinamico, attraverso l'espressione artistica del fumetto, rende questo volume contemporaneo e con la forza delle immagini a tratto di matita amplifica il significato del sacrificio, della responsabilità civile e del senso delle Istituzioni, elementi caratterizzanti della storia dell'Arma dei Carabinieri. La narrazione, attraverso il linguaggio delle immagini, dona una sequenza narrativa immediata ed emozionale.

L'impegno degli studenti rappresenta certamente il risultato di un lungo percorso della società civile e, soprattutto, la nostra mente va a quella intuizione fondamentale del Gen. Dalla Chiesa, la guerra alla mafia, che prevedeva per la prima volta, una rivoluzione culturale che attraversasse la coscienza degli onesti. La scuola che diviene luogo privilegiato della memoria.





La memoria diviene stimolo finalizzato a farci comprendere la società nella quale viviamo, stimola le coscienze e fornisce un nuovo smalto ai valori.

## DIVINE TRAME

Divine trame è il nuovo lavoro editoriale della Fondazione Federico II.

La storia emblematica ed affascinante della tessitura rivive attraverso l'arte dello stilista Elio Ferraro. "Divine Trame", 174 pagine con dettagli in lamina d'oro sulla copertina e particolari in tessuto pregiati al suo interno, è il nuovo lavoro editoriale della Fondazione Federico II che racconta un'arte tessile delle civiltà medioorientali e bizantine e la storia di quello che fu il più antico e florido opificio, il Tiraz del Palazzo Reale di Palermo.

La presentazione del volume si è tenuta nei Giardini Reali di Palazzo Reale.

Ferraro, designer e creativo, figlio della poliedrica cultura siciliana arricchita da influenze internazionali, ricostruisce la magia del periodo normanno, nel tentativo di acquisire quel know-how che un tempo era prerogativa del Regno di Sicilia.

I suoi caftani sono delle vere opere d'arte, per la ricerca tessile storica e geografica arricchita da preziosi ricami manuali, lontani dalle logiche industriali e "seriali" dell'industria di moda dei giorni nostri, da cui Ferraro ha preso le distanze e ha scelto la sua Sicilia dopo alcune esperienze con prestigiose aziende tra New York, Parigi, Londra e Dubai.

Il volume presenta alcune inedite immagini in cui i caftani di Ferraro si integrano perfettamente con gli ambienti di Palazzo Reale e di altri luoghi della Sicilia.

Lo stilista, forte di un bagaglio culturale che proviene da varie aree geografiche del mondo soprattutto in Medio Oriente, ha perfezionato e adeguato ai nostri giorni la realizzazione di capi unici, senza tempo.

Una narrazione stilistica e sartoriale che rievoca i fasti ruggeriani e la sfarzosa corte cosmopolita cui approdarono i più importanti personaggi del tempo, una



Gerusalemme in Sicilia, un luogo dove furono realizzate le più avveniristiche sperimentazioni nei più disparati ambiti.

Come scrive e racconta Cristina Giorgetti, storica del Costume all'Accademia di Belle Arti di Firenze "La Sicilia normanna apprese l'arte del ricamo dalle civiltà mediorientali e bizantine, attirando artisti dei fregi in fili preziosi, persone che riunite poi da Ruggero II, esaltarono queste abilità nel Tiráz o Ergasterium imperiale palermitano, come ricorda Paolo Peri".

Elio Ferraro auspica con la sua arte tessile la rinascita delle antiche tradizioni presenti in Sicilia attestatasi nella sua piena maturità in fase normanna e riprese con grande interesse nell'ottocento, ma che oggi rischiano di essere dimenticate. Quell'arte decorativa che possiede un preciso senso dell'ordine evidente nella ripetitività modulare di motivi che rimandano a una catena di simboli e ideografie risalenti a ritroso persino ad ataviche forme di percezione del mondo, in un equilibrio ritmico che tutti noi percepiamo come bellezza.

Interpreti dell'arte del caftan nel volume, i ritratti di artisti, creativi, personaggi, uomini e donne che amano la Sicilia.

La storia del Palazzo Reale di Palermo, laboratorio di ricerca non solo in ambito scientifico e letterario, visse anche un vero e proprio tripudio grazie alla nota fabbrica tessile e al rinomato opificio. Le "Nobiles Officinae" così chiamate segnavano di fatto durante il periodo del regno normanno l'eredità tecnica conseguita tramite le fasi bizantina con l'"Ergasterion" e quella islamica con il "Tiraz".

Ruggero II d'Altavilla, nel XII secolo, trasformò Palermo in una vera e propria fucina di incantevoli creazioni: ori, gemme, tessuti, ricami vennero prodotti per soddisfare le richieste dei "nostri" sovrani e di altri noti committenti di altre aree europee.

Note produzioni provenienti dalle "Nobiles Offinae" sono il manto di Ruggero, oggi conservato a Vienna, con il tema iconografico di una palma al centro e con ai lati due leoni che sovrastano due cammelli, figure ricamate in oro, e la corona di Costanza d'Aragona, moglie di Federico II, rappresentativa dell'abilità degli artigiani greci, arabi ed ebrei.

Nelle fabbriche palaziali lavoravano fini artigiani che realizzarono drappi, broccati, fastosi parati regali e liturgici, oggetti d'oreficeria, avori, smalti e cristalli di rocca, una vera e propria immersione cosmopolita tra ori, cristalli, ostensori, stauroteche,





evangelari ricoperti di gemme, stoffe e gioielli, sull'onda della suggestione dei racconti dei testimoni di quell'epoca lontana, in cui Palermo, secondo le affascinanti e puntuali descrizioni del viaggiatore arabo Ibn Giubair, era "antica e bella, splendida e graziosa, città meravigliosa".

Elio Ferraro fa tesoro della tradizione millenaria presente a Palermo e come allora, la sua esperienza proviene da varie aree geografiche del mondo, se un tempo la Sicilia era snodo cruciale per acquisire tematiche tecniche e legate a pregiate materie prime provenienti dagli scambi culturali direttamente pervenuti dalle Crociate in Terra Santa e dal mondo bizantino, il nostro creatore è interprete di una moda sempre più rara e sintesi culturale di contaminazioni internazionali.

Ferraro ricostruisce la magia del periodo normanno, nel tentativo di acquisire quel Know How che un tempo era prerogativa del Regno di Sicilia, perfezionando e rendendo adeguata ai nostri giorni la realizzazione di capi unici, senza tempo e con una dimensione da "mille e una notte" che rievoca i fasti ruggeriani e la sfarzosa corte cosmopolita cui approdarono i più importanti personaggi del tempo, una Gerusalemme in Sicilia, un luogo dove furono realizzate le più avveniristiche sperimentazioni nei più disparati ambiti. Elio Ferraro auspica con la sua arte tessile la rinascita delle antiche tradizioni presenti in Sicilia attestatasi nella sua piena maturità in fase normanna e riprese con grande interesse nell'otto-cento, ma oggi dimenticate.



- "Memoria e utopia". Un percorso d'arte ambientale a cura di Cristina Costanzo (casa editrice Saggi Marsilio). Presente insieme all'autore Michele Cometa, direttore del Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo.

4 aprile 2023

Il volume è stato presentato nell'ambito degli approfondimenti della Fondazione Federico II sull'arte contemporanea. Un Cretto di Burri è stato ospitato in Sala Duca di Montalto.

Nel saggio, l'autrice spiega quanto e come Gibellina si sia imposta nella sensibilità collettiva non solo come utopia fallimentare ma anche come motore della ricostruzione attraverso quella chiamata alle arti promossa da Ludovico Corrao. Questo doppio significato, le cui ricadute non si limitano gli studi storico-artistici o legati all'architettura e all'urbanistica, evoca, infatti, e non soltanto tra le generazioni più anziane, il ricordo del terremoto e dunque l'esperienza del trauma che a diversi livelli riguarda tutti i noi. A poca distanza dal Cretto di Alberto Burri, che Bruno Corà ha definito una tra le opere di impegno civile più significative del Novecento, si trovano altre testimonianze di artisti di altissimo profilo ed è proprio dall'intreccio di questi interventi fruibili all'aperto che scaturiscono riflessioni sempre nuove, capaci di attraversare ambiti disciplinari diversi. Gibellina è una città votata al contemporaneo che si inserisce a pieno titolo nell'orizzonte critico dei nostri giorni grazie alle opere prodotte da diverse generazioni di artisti.

Camera Penale Presentazione Libro "Ispezioni della Terribilità-Leonardo Sciascia e la Giustizia"

In collaborazione con l'Unione delle Camere Penali Italiane, il Comitato Nazionale del Centenario Sciasciano, la Casa Editrice Leo S. Olschki e l'Associazione Amici di Leonardo Sciascia, la Fondazione Federico II organizza e ospita la presentazione del libro





"Ispezioni della Terribilità-Leonardo Sciascia e la Giustizia", a cura di Lorenzo Zilletti e Salvatore Scuto.

Prosegue, quindi, la collaborazione istituzionali con l'Unione delle Camere Penali, iniziata con il Centenario di Leonardo Sciascia e finalizzata a rilanciare l'idea sciasciana di giustizia, di diritto, di valore, di verità, di rispetto per la dignità umana, oltre che a mettere l'accento sulla complessità, sulla drammaticità di quelle grandi questioni emblematiche della realtà sociale della nostra isola. Avendo come sfondo sempre la Sicilia eletta a metafora del mondo, l'analisi sociale che essa impone e la ricerca della comprensione dell'animo umano, occorre accogliere tutta la riflessione sulla terribilità di quei valori umani in relazione a ciò che negli anni '70-'80 avveniva.

Il libro Ispezioni della terribilità affronta un viaggio negli abissi della giustizia penale, che ha per guida la produzione narrativa di Leonardo Sciascia. In esso, intellettuali di diversa formazione si misurano attorno a frasi chiave sulla giustizia (come fossero "sentenze memorabili"), estratte da TESTI SCIASCIANI. Rifuggendo da tecnicismo e linguaggio iniziatico, i contributi contenuti nel volume, smentiscono un convincimento diffuso: che il volto feroce della giustizia appartenga a epoche remote o dipenda da occasionali storture di un apparato altrimenti virtuoso. L'opera è impreziosita da un raffinato apparato iconografico a cura di Francesco Izzo e da preziosi cammei di Massimo Bordin.



## **Progetti e Partenariati**

### Danisinni Fiume di Vita

Nell'ambito di un processo di rigenerazione urbana che la Comunità Danisinni ha avviato dal 2013, la Fondazione Federico II ha ideato e sottoposto alla Soprintendenza del BB.CC. un progetto di arte contemporanea urbana, sintetizzabile in un programma speciale di interventi urbani ispirato all'iconologia e all'iconografia arabo-normanna, capace di rispondere alle esigenze del momento storico, che si inserisce a pieno titolo nel programma istituzionale della preservazione e della valorizzazione del presente, anche in termini di assoluta innovazione.

In collaborazione la Soprintendenza per i Beni Culturali e ambientali, l'Assessorato alla Cultura e l'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Palermo, la Fondazione, attraverso l'interlocuzione con Frate Mauro Billetta, ha elaborato un progetto che si configura quale operazione di resilienza contro il degrado che, all'interno dell'itinerario Unesco, oggi, rischia di contraddistinguere il quartiere Danisinni.

Il processo di rigenerazione urbana parte dall'esigenza di conservare il patrimonio storico, preservandolo dalla speculazione utilitaristica e facendolo emergere dal degrado e, così, fronteggiare l'emergenza sociale attraverso una visione di bellezza, di cura del bene comune e di riscatto della dignità di ogni persona. Uno scatto d'orgoglio è nato anche nella Comunità residente, la quale si è rifiutata di subire passivamente la trasformazione del giardino della piazza in una discarica a cielo aperto o, ancora, il disfacimento dell'Asilo Nido o l'abbandono del terreno attiguo alla Chiesa. Quest'azione di resilienza e promozione ha portato al riconoscimento del rione all'interno dell'itinerario Unesco della città, alla nascita della biblioteca del quartiere, della fattoria comunitaria, del borgo sociale, del villaggio circolare e all'avvio del cantiere per la ristrutturazione dell'Asilo Nido.





## CINEMA CITY

Cinema City, alla sua V<sup>a</sup> edizione, porta in piazza sant'Erasmus a Palermo, un nuovo cartellone con i cult del cinema italiano e i suoi protagonisti.

Sotto la direzione artistica di Carmelo Galati, organizzata da WILDER, la manifestazione è patrocinata dalla Fondazione Federico II, dall'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Occidentale, dalla SIAE, dal Comune di Palermo, Unipa, e sostenuta da ARS, Città Metropolitana, Assessorato Regionale Turismo, Sport e Spettacolo, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Main Sponsor CNA Palermo.

Il cinema è una forma d'arte e, nella fattispecie, la fruizione di questa manifestazione ha un impegno sociale e civile, perché da la possibilità di partecipare anche a chi non si è mai potuto recare ad un cinema. La Fondazione Federico II ha deciso, pertanto, per il secondo anno consecutivo, di sposare questo progetto, sia per com'è stato concepito, sia per i suoi contenuti, dato che i film in proiezioni affrontano temi sociali.

Un traguardo importante che segna il successo di una visione: che il cinema può tornare a essere occasione di incontro, ricerca e condivisione, attraverso la visione collettiva di film e la possibilità di generare un dibattito sociale costruttivo. Un impegno da sempre centrale nel progetto Cinema City, anche grazie alle collaborazioni attivate con le associazioni vive e attive sul territorio e a livello nazionale, come la Onlus Plastic Free e MUV sustainable mobility per la seconda volta partner del festival, a cui si aggiungono le sinergie sviluppate con Save The Children ed Emergency, nuovi ospiti di quest'edizione.

E si rinnova la collaborazione con l'Autorità Portuale di Palermo, che ospita anche quest'anno la rassegna nel waterfront cittadino, per arricchire di cultura il progetto di valorizzazione dell'area, trasformando la terrazza di Padre G. Messina al Foro Italico a Sant'Erasmus, in un grande cinema en plein air.

La regista, sceneggiatrice e scrittrice Roberta Torre, lo storico del cinema, critico cinematografico e scrittore Premio Campiello 2023, Emiliano Morreale, Costanza Quatriglio, regista e Direttrice Artistica del Centro Sperimentale Cinematografia



sede Sicilia, sono tra i vari ospiti attesi nei sette giorni di festival, che con 14 proiezioni e incontri dedicati al cinema d'autore, tutti a ingresso gratuito tutti i giorni del festival alle ore 21.00, vuole aprire una finestra sulla "settimana arte" anche attraverso lo scambio tra gli artisti e gli autori invitati e il pubblico, offrendo un programma che abbraccia temi e sensibilità diverse, per riportare gente di tutte le età al cinema e alla visione di film della memoria collettiva sul grande schermo. In programma anche una selezione di corti grazie alla rinnovata partnership con Rai Cinema Channel che porta al festival 5 cortometraggi, a cui si aggiungono quelli presentati dal Centro Sperimentale di cinematografia di Palermo che anche quest'anno presenta a Cinema City i migliori lavori di due dei suoi allievi.

E ritorna anche il premio che la rassegna dedica alle maestranze della grande e affascinante "macchina" del cinema, fatta di professionisti che troppo spesso rimangono nelle retrovie (nei titoli di coda) della complessa catena produttiva. Quest'anno il PREMIO CINEMA CITY - CNA sarà Cristina La Parola, costumista palermitana che ha lavorato con i più noti registi non soltanto italiani, come Giuseppe Tornatore, Paolo Virzì, Francesco Bruni e Matteo Rovere, Roan Johnson sia per lungometraggi che per serie tv.





## CONVENZIONI

Firma della Convenzione con il Sistema Museale dell'Università degli Studi di Palermo e l'INAF-OAPa per ampliare l'offerta culturale del Palazzo Reale.

Il Museo della Specola è situato sulla cima della Torre Pisana del Palazzo Reale, nel sito che tuttora ospita l'Osservatorio Astronomico di Palermo (già Specola Panormitana), istituito con Reale Dispaccio del 1 luglio 1790 per volere del Re Ferdinando III di Borbone e realizzato dal padre teatino Giuseppe Piazzi e oggi parte dell'INAF, in forza della convenzione stipulata con l'Università degli Studi di Palermo e comprende i locali originali dell'Osservatorio, quali la Sala Circolare, la Galleria degli Strumenti Mobili, la Sala Meridiana e il terrazzo, i due corpi di fabbrica aggiunti nel 1795 (che oggi ospitano la Galleria dei Direttori e lo Stanzino Meteorologico) e la Sala del Rifrattore, realizzata nel 1865 e interamente rinnovata. Il Museo, che fa oggi parte del Centro Servizi del Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Palermo, è gestito per convenzione dall'INAF-Osservatorio Astronomico di Palermo "Giuseppe S. Vaiana" (OAPa), che nel tempo si è anche occupato della ricerca storica sul patrimonio culturale e della tutela, conservazione e valorizzazione delle collezioni, curandone la catalogazione, il restauro e l'allestimento; dal recupero di questo prezioso patrimonio hanno preso le mosse gli studi di Storia dell'Astronomia che da lungo tempo si affiancano alla ricerca astronomica d'avanguardia condotta presso l'INAF Osservatorio Astronomico di Palermo e i beni del Museo sono tuttora oggetto di ricerche di carattere storico-scientifico da parte del personale di INAF-OAPa e di studiosi italiani e stranieri. Da alcuni anni, per iniziativa di INAF-OAPa, al Museo si sperimentano progetti di ricerca nel campo della conservazione preventiva per la salvaguardia delle collezioni, alcuni dei quali tuttora in corso, e che hanno contribuito all'inaugurazione nel corrente ciclo XXXVIII del Dottorato di Ricerca dell'Università di Palermo, e per la prima volta in assoluto, del corso di Dottorato in "Conservazione e valorizzazione dei beni culturali di interesse astronomico", proposto da INAF ed accolto da UNIPA nella propria offerta formativa, e da entrambi co-finanziato in misura del 50% ciascuno.



La Fondazione Federico II, in convenzione con l'Assemblea Regionale Siciliana, ha già pianificato per il percorso di visita al Complesso Monumentale di Palazzo Reale le attività inerenti alla biglietteria, ai controlli per tutto il percorso culturale-fruitivo di Palazzo Reale e che la fruibilità dell'Osservatorio Astronomico comporterebbe per la stessa la vigilanza e la pianificazione solo di un ulteriore snodo di prolungamento del percorso di visita a Palazzo Reale

La Fondazione avrà in affidamento la gestione integrata dei servizi di biglietteria e della conseguente fruizione museale-turistica del Museo della Specola, con l'obiettivo di garantire a tutti i visitatori un'elevata sicurezza igienico-ambientale e anti-infortunistica.

Per lo svolgimento dei servizi di sbigliettamento e fruizione la Fondazione Federico II dovrà provvedere complessivamente alle seguenti attività:

- servizio di prenotazione delle visite, emissione di biglietti d'ingresso e gestione delle vendite, gestione della cassa e della contabilità e relazione mensile dei dati di flusso delle varie tipologie di pubblico sulla base dei dati di biglietteria;
- eventuale distribuzione a mano di materiali informativi messi a disposizione dall'Università e dall'INAF-OAPa;
- collaborazione operativa per il buon andamento delle iniziative di valorizzazione e promozione del Museo della Specola, fornendo ai visitatori tutte le indicazioni legate alle modalità di fruizione del complesso;
- distribuzione di questionari o esecuzione di azioni di rilevazione indirizzate alla profilazione del pubblico, ove richiesto dalla Direzione dal SIMUA e/o dall'INAF;
- gestione delle code con l'ausilio del personale di altri servizi legati alla presente convenzione;
- comunicazione preventiva al pubblico dell'orario di chiusura ed eventuali altri annunci.

La Fondazione sta già realizzando un'audioguida dove viene illustrato il percorso che effettueranno i visitatori con la descrizione delle singole sale.

La Fondazione Federico II si impegna a pubblicare una edizione aggiornata del catalogo dell'Osservatorio Astronomico che verrà posta in vendita presso il Bookshop di Palazzo Reale.





L'apertura ordinaria alla fruizione turistica è specificata nei giorni di venerdì, sabato e domenica con i seguenti orari:

venerdì dalle ore 14:00 alle ore 17:30 (emissione ultimo biglietto ore 16:30);

sabato dalle ore 08:30 alle ore 17:30 (emissione ultimo biglietto ore 16:30);

Domenica dalle ore 08:30 alle ore 13:30 (emissione ultimo biglietto ore 12:30);

Sono esclusi i giorni 24 e 25 dicembre e 31 dicembre e 1 gennaio.

Il percorso di visita del Museo della Specola si prevede a gruppi, guidati da personale della Fondazione Federico II, non superiori a 20 unità più 2 operatori della stessa Fondazione, garantendo la piena fruizione delle vie di esodo e di transito.

Apposito personale interno della Fondazione Federico II garantirà l'attività di presidio; inoltre sarà garantita la vigilanza dell'area durante tutto il percorso di visita.

La durata della convenzione è stata individuata in due anni rinnovabile. Il rinnovo della convenzione sarà stabilito tra le parti, alla luce dei risultati del primo biennio. È in ogni caso escluso il rinnovo tacito della presente convenzione.

---

